Dopo lo scoop del "Fatto", l'Anac apre un'istruttoria su Maccanico jr., passato da Cinecittà al cliente-amico Fremantle. E lui rinuncia. A questo serve un giornale

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 13 settembre 2024 – Anno 16 – n° 253
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SENTENZA OPEN ARMS

Salvini come B.: raduno leghista sotto il tribunale

PACELLI A PAG. 3

QUELLI CHE IL MERITO/2

Casa Calderone: anche il Lavoro è affare di famiglia

BARAGGINO A PAG. 5

LE DUE SORELLE MELONI

Caso Boccia, ora il cerchio magico taglia fuori Lollo

SALVINI A PAG. 4

L'ATOMICO PICHETTO

Torna il nucleare: 135 mln in ricerca e la nuova società

DELLA SALA A PAG. 14

» "VENDUTA" PER 2 EURO

Fontana di Trevi: il Comune di Totò e di Decio Cavallo

» Gianluca Roselli

È la rivincita di Decio Cavallo. La notizia, magnifica, la rivela l'assessore al Turismo del comune di Roma, Alessandro Onorato. Far pagare ai turisti un biglietto di 2 euro per vedere la Fontana di Trevi. "Non sarà la soluzione all'*overtourism*, ma così tuteliamo il decoro del monumento e offriamo ai turisti un'esperienza migliore", spiega Onorato (ex pupillo di Alfio Marchini) al *Foglio*.

A PAG. 13

CARTABIA FdI e Lega promettevano di abolirla: no al testo M5S

La destra salva i ladri: senza la querela, chi scippa è salvo

■ Sul furto aggravato, la maggioranza boccia il testo 5S per eliminare l'improcedibilità d'ufficio voluta dal governo Draghi. La norma è stata corretta solo per i casi di mafia e di terrorismo

MASCALI A PAG. 2 - 3

Mannelli

ABRUZZO DA 50 A 250 EURO PER CHI UCCIDE CERVI E CERBIATTI

Taglia su 142 Bambi "Sparate a vista"

NO AMBIENTALISTA MALGRADO GLI APPELLI LA GIUNTA TIRA DIRITTO. DI PIETRANTONIO: "SCELTA PIÙ DISUMANA"

BUONO E MARZOCCHI A PAG. 15

"LA NATO È IN GUERRA"

Kursk, l'avanzata russa. Missili senza freni: Putin avvisa

PARENTE E PROVENZANI A PAG. 8 - 9

LE NOSTRE FIRME

- **Fini** Troppi divieti, è come in guerra *a pag. 17*
- **Tridico** Draghi e il peccato originale *a pag. 11*
- **Barbacetto** Condono sui grattacieli *a pag. 11*
- **Sottosopra** Operaio e figlio dottore *a pag. 11*
- **Luttazzi** Obesità e tic da ginecologi *a pag. 10*
- **Vitali** L'edicola sta nel paese vicino *a pag. 20*

DIX, GROSZ E GLI ALTRI

L'Avanguardia "degenerata" punita da Hitler

FERASIN A PAG. 18

La cattiveria

Stellantis offre a operai e cassintegrati una Maserati con lo sconto. In effetti la nuova Fiat Tipo fa abbastanza cagare

LA PALESTRA/DIEGO MERIGO

Ufficio Sinistri

» Marco Travaglio

Quando la destra è in difficoltà, di solito non per merito delle opposizioni ma per i leggendari auto-complotti dei suoi Cdd (Coglioni di destra), basta aspettare qualche ora. Poi state pur certi che arriverà qualche Ids (Idiota di sinistra) a ridarle fiato e argomenti. Ieri il governo annaspava ancora nel bicchier d'acqua del caso Boccia-Sangiuliano (dove non si capisce più di che si sta parlando: c'è chi trema perché forse, chissà, Dio non voglia, la Boccia potrebbe rivelare che Arianna Meloni parlava col ministro della Cultura del suo partito). Poi, provvidenziale, ecco il compagno Christian Raimo, insegnante di liceo, scrittore, attivista, editorialista, candidato di Avs trombato alle ultime Europee, concionare alla festa del partito e additare il ministro Valditara come "un bersaglio debole da colpire come si colpisce la Morte Nera". Si potrebbe pensare che quel "colpire" sia una licenza poetica, se nel marzo scorso il dolce stilnovista, in un talk show del mattino, non avesse difeso Ilaria Salis con queste memorabili parole: "Cosa bisogna fare coi neonazisti? Secondo me bisogna picchiarli, Ilaria ha fatto bene. Io lo insegno a scuola ai miei studenti (ai quali va tutta la nostra solidarietà, *ndr*): picchiare i neonazisti penso che sia giusto, la democrazia si fonda su una violenza giusta". Roba che, se la dicessero gli avvocati della Salis ai giudici ungheresi, sarebbe ergastolo assicurato. Per sua fortuna non l'hanno mai detto, anzi hanno sempre negato che la neoeurodeputata di Avs abbia menato chicchessia. Anche perché, se per essere dei veri antifascisti si dovessero picchiare i fascisti, non si riuscirebbe più a cogliere la differenza fra gli uni e gli altri. E così, grazie a questo genio, dopo giorni passati a inseguire i deliri della millantatrice pompeiana, i destronzi hanno finalmente qualcos'altro da dire per esercitare il loro sport preferito: il vittimismo molesto. Contro il prototipo del sinistrista che, se non esistesse, se lo fabbricherebbero con le proprie mani a proprie spese.

Non bastando lui, c'è pure chi fa di tutt'erba un fascio nel giro di vite governativo contro chi protesta in piazza e chi occupa abusivamente case destinate a domicilio altrui (peraltro già punito dalla legge). Il diritto di protestare (pacificamente) è sacrosanto e ogni legge che lo limiti o lo vieti è indecente e incostituzionale. Ma quello di occupare case destinate a chi ne ha diritto (il proprietario o l'affittuario per quelle private, l'assegnatario per quelle popolari) non esiste in nessun Paese del mondo. Si può, anzi si deve contestare lo sgombero immediato per morosità incolpevole di chi non ha un altro tetto. Purché sia chiaro che il diritto alla casa non è quello di entrare in quella d'altri. A meno che non sia la Casa delle Libertà di Corrado Guzzanti.

GIUSTIZIA • ALTRO CHE ORDINE E SICUREZZA

Furto aggravato & C. La maggioranza boccia il testo 5S per eliminare l'improcedibilità d'ufficio voluta dalla legge Cartabia

"Salva-ladri", la destra lo rivota: senza denuncia, chi scippa sarà impunito

LE MODIFICHE (POCHE) ALLA NORMA DEL '22

LA RIFORMA firmata dall'allora ministra del governo Draghi, Marta Cartabia, risale al 2022 e ha "declassato" da procedibili d'ufficio a procedibili solo con querela di parte, reati come sequestro, lesioni, minacce, furti. Nel gennaio 2023 (sotto la prima pagina del "Fatto" dell'8 gennaio), il governo

il Fatto Quotidiano

LA QUERELA, MA PER LA LEGGE NON VA BENE LO STESSO

Ruba tre auto, ma è libero: la Cartabia colpisce ancora

TUTTI FUORI OVUNQUE
DAL LADRO DI VICENZA AI DUE PRESI A JESOLO A SVALIGIARE UN HOTEL

Meloni ha modificato la norma, ma solo escludendo dalla "declassificazione" i reati aggravati da mafia e terrorismo. Ieri un emendamento 5S voleva ripristinare il furto aggravato tra i reati procedibili d'ufficio

» Antonella Mascali

Sicurezza, sicurezza invocano un giorno sì e un giorno pure il partito della premier Giorgia Meloni, FdI, e la Lega. Ma quando c'è da passare ai fatti è tutta un'altra storia. Mercoledì, con il parere contrario del governo, la Camera a maggioranza ha bocciato un emendamento targato M5S che chiedeva il ripristino della procedibilità d'ufficio per il furto aggravato, tra i reati retrocessi a procedibili solo con la querela della persona offesa in seguito alla riforma Cartabia. Chi meglio del governo "ordine e sicurezza" poteva sanare questa ingiustizia per le vittime? E, invece, l'emendamento a firma, tra gli altri, dei deputati Marianna Ricciardi, Federico Cafiero de Raho, Valentina D'Osso e Alfonso Colucci è stato bocciato. Secondo il tam tam a Montecitorio, la bocciatura non è stata per il merito quanto per il fatto che l'ordine di scuderia della maggioranza era di respingere tutto quanto provenisse dall'opposizione.

"IL REATO di furto aggravato, ha detto in aula Marianna Ricciardi, deve essere procedibile d'ufficio per due motivi: il primo perché si parla di un reato e di una fattispecie che rappresentano un grande allarme sociale; il secondo perché esso è di interesse della collettività, non soltanto del singolo che subisce il furto. Pensiamo al turista che viene un paio di giorni qui a Roma e deve perdere una giornata per andare a denunciare: molto spesso non lo farà. Ma il cittadino, che prende la metropolitana, ha tutto l'interesse affinché vengano denunciati quanti più reati possibili, se si verificano". Secondo la deputata M5S, la bocciatura dell'emendamento "dimostra che quella di Meloni e dei suoi alleati è solo propaganda: parlano tanto di sicurezza, ma di fronte a questi atti concreti la retorica del centrodestra si scioglie".

Per capire meglio l'occasione mancata dalla maggioranza alla Camera di sanare una norma che genera impunità, risaliamo al 2022, quando quella riforma ha "declassato" da procedibili d'ufficio a procedibili solo con la querela di parte reati come sequestro, lesioni, minacce, violazione di domicilio, furti, compreso, appunto, quelli aggravati. Stiamo parlando di furti commessi, per esempio, dai borseggiatori in metropolitana, sui bus, con il motorino, a casa. La normativa Cartabia ha subito una modifica con questa maggioranza ma solo in minima parte: il Consiglio dei ministri nel gennaio 2023 ha approvato un disegno di legge che rende procedibili d'ufficio i reati "declassati" solo se c'è l'aggravante di mafia e terrorismo. In tutti gli altri casi quei reati toccati dalla riforma del governo Draghi possono essere perseguiti solo con la querela di parte. Ed è ovvio che tante vittime di minacce, di lesioni, per paura non denunciano e così i colpevoli la fanno franca. Anche chi viene arrestato in flagranza per un furto,

> **Liberi tutti** La norma dell'era Draghi corretta solo per l'aggravante di mafia e terrorismo

per esempio, se entro 48 ore la vittima non ha presentato denuncia, la scampa.

IL DDL, CHE HA DATO solo un piccolo colpo di bisturi alla norma Cartabia, ha seguito la linea minimal di FI che, in tema di giustizia detta la linea. FdI a-

---

LA RIUNIONE

Matteo teme Vannacci: "Ora evitare scalate ostili"

"Dobbiamo evitare a ogni costo scalate ostili". Martedì sera, interno Senato. Il leader della Lega Matteo Salvini riunisce i suoi parlamentari per la ripresa dei lavori autunnali e, tra una richiesta di mobilitazione per il suo processo (*potete leggere qui a fianco*) e un incoraggiamento in vista della legge di Bilancio autunnale, butta lì una frase sibillina. È una richiesta di aiuto ai suoi dirigenti: blindare il partito per evitare un'opa ostile.

Salvini, davanti a deputati e senatori leghisti, non fa nomi e cognomi ma il riferimento è chiaro: il leader si riferisce al generale Roberto Vannacci. Quest'ultimo è stato eletto europarlamentare a giugno, in quota indipendente nella Lega, ma i timori in via Bellerio riguardano la sua possibile ascesa nel partito o attraverso la formazione di un suo movimento indipendente.

Non è un caso che il 18 e 19 settembre i seguaci di Vannacci si ritroveranno a Viterbo per la nascita della sua associazione politica "Noi con Vannacci", organizzata dall'ex senatore leghista Umberto Fusco.

NON È CHIARO cosa abbia in mente Salvini quando chiede ai suoi dirigenti di "lavorare per evitare scalate ostili" tenendo "unito il partito". Il segretario non ha fornito chiarimenti ma l'interpretazione che va per la maggiore è quella di creare una sorta di rete di protezione intorno al segretario sminuendo le tentazioni "indipendentiste" o le mosse interne di Vannacci. Salvini in queste settimane ha sempre negato che il generale europarlamentare, autore del libro controverso *Il mondo al contrario* e sospeso per 11 mesi dal ministero della Difesa con dimezzamento dello stipendio, volesse creare un movimento parallelo alla Lega.

> LINEA MINACCIA I SUOI ELETTI: "PAGATE O ALZO LA QUOTA"

E che ci sia la volontà di riequilibrare le spinte più estreme di Vannacci – che ha teorie spesso accusate di omofobia – lo dimostra anche un'altra uscita che lo stesso Salvini ha fatto ai giovani leghisti a via Bellerio pochi giorni fa: "Dobbiamo diventare un partito moderno, aperto sui diritti civili", ha spiegato il leghista parlando con l'associazione giovanile presieduta dal deputato Luca Toccalini, facendo tesoro delle richieste del governatore del Veneto Luca

Al timone La premier Giorgia Meloni con il ministro Raffaele Fitto e il vice premier Tajani. Sopra, l'altro vice, Matteo Salvini
FOTO LAPRESSE

PALERMO • Il processo L'udienza domani

Open Arms, Salvini come B.: raduna i suoi davanti al Tribunale

» Valeria Pacelli

È una chiamata alle armi. Matteo Salvini li ha convocati tutti: i parlamentari leghisti il 14 settembre dovranno presentarsi davanti al Tribunale di Palermo per la prossima udienza del processo Open Arms. Il leader del Carroccio è accusato di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio. I fatti risalgono all'agosto del 2019 quando da ministro dell'Interno Salvini nega lo sbarco alla nave della ong spagnola lasciando in mare 147 migranti. L'imbarcazione resta per giorni davanti a Lampedusa con i profughi a bordo e la situazione, in totale stallo, viene sbloccata solo dall'ordine di sbarco dato dalla Procura di Agrigento. In più occasioni Salvini ha ribadito di aver preso queste scelte condividendole con il governo. Rivolgendosi al presidente del collegio Roberto Murgia, durante le spontanee dichiarazioni del 12 gennaio scorso, ha anche spiegato: "Mai mi sentirà dire: 'Non è mia responsabilità la politica migratoria'. Quello che ho fatto l'ho fatto in piena coscienza, ritengo di avere fatto un servizio utile al Paese".

E INTANTO È FINITO SOTTO PROCESSO. Domani dunque i magistrati faranno le proprie richieste: si saprà se l'accusa vuole la condanna o meno di Salvini e, in caso, a quanti anni. Per questo il leghista vuole i suoi accanto a sé. Proprio come quando l'11 marzo 2013 i parlamentari del Pdl marciarono alla volta del tribunale di Milano dopo che i giudici, nell'ambito del processo Ruby, decisero di sottoporre Berlusconi a una nuova visita fiscale. Quel giorno di ormai oltre dieci anni fa erano in tanti: c'era Denis Verdini e Giancarlo Galan, e Poi Raffaele Fitto, Daniela Santanchè, Mariastella Gelmini, Angelino Alfano, Maurizio Gasparri e Laura Ravetto, per fare qualche nome. Le foto delle scalinate del tribunale gremite di forzisti sono ormai d'archivio.

Ora Salvini vorrebbe ripetere quella scena: e così nel consiglio federale di martedì ha chiamato i suoi in radunata. Già nella nota dopo quella riunione si faceva riferimento a una mobilitazione: "Almeno due *gazebate* in tutta Italia (nei weekend 21-22 settembre e 28-29 settembre) e massima attenzione in vista di Pontida (6 ottobre)". Poi il riferimento al processo: "Il leader attende la richiesta della pubblica accusa per il caso Open Arms (in calendario sabato 14 settembre: rischia fino a 15 anni di carcere) e il partito è pronto a mobilitarsi". Con una sorta di sit-in davanti al Palazzo di giustizia.

DI CERTO SALVINI ora ha bisogno di supporto, anche perché il processo dovrebbe arrivare a sentenza entro l'anno. Se viene rispettato il calendario, così come è stato già fissato, il 18 ottobre toccherà all'arringa del suo legale, l'onorevole Giulia Bongiorno. A quel punto, tra fine ottobre e novembre è attesa la decisione dei giudici. Sentenza questa che impensierisce il governo che avrà, sul fronte giudiziario, un autunno piuttosto caldo. Il 9 ottobre, ad esempio, c'è l'udienza preliminare del caso Visibilia, che vede indagata la ministra del Turismo Daniela Santanchè. C'è poi in corso anche il processo in primo grado per Andrea Delmastro, il sottosegretario alla Giustizia accusato di rivelazione di segreto d'ufficio per il cosiddetto "caso Cospito". Prossima udienza: 16 settembre.

A fronte di questi casi, il partito di Giorgia Meloni ora dovrà stabilire una linea di condotta: come comportarsi in caso di condanne o rinvii a giudizio, se chiedere o meno le dimissioni. E la sentenza di Salvini – in caso di condanna – potrebbe essere la prima prova su campo.

Show a Milano Esponenti dell'allora Pdl davanti al palazzo di giustizia per solidarietà a B.
FOTO ANSA

CASO RUBY
NEL 2013 I PDL OCCUPARONO IL PALAZZO DI GIUSTIZIA

MIGRANTI, IN ALBANIA: 4 MESI DI RITARDO

UNA RIUNIONE a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e i ministri Piantedosi e Crosetto per fare il punto sui due hotspot che l'Italia sta per aprire in Albania con 4 mesi di ritardo rispetto all'annuncio dell'operazione, già duramente criticata per costi e utilità.

vrebbe voluto far tornare la procedibilità d'ufficio per tutti i reati, cioè avrebbe voluto cancellare la norma Cartabia. In particolare il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, d'accordo con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mantovano, aveva spinto in quella direzione, ma la *realpolitik* ha prevalso. Pubblicamente Delmastro aveva parlato di norma "a scapito della sicurezza dei cittadini". Solo che ebbe la meglio Silvio Berlusconi, che sulla riforma Cartabia disse: "Ci sono poche cose su cui intervenire, magari chirurgicamente". Dunque intervento minimo e solo dopo che a Palermo c'era stata una richiesta obbligata di scarcerazione per tre uomini del clan Pagliarelli, dato che le vittime di lesioni non li avevano denunciati.

A quel punto il governo Meloni ha ripristinato la procedibilità d'ufficio, ma solo per l'aggravante di mafia e terrorismo. Per il resto, tutto sulle spalle delle vittime o tana libera tutti.

500 mila preferenze Vannacci ha fatto il boom alle ultime Europee
FOTO ANSA

DUE NUOVI VICE PER IL PARTITO

NOMINATI ieri dal consiglio federale della Lega due nuovi vicesegretari per Matteo Salvini. Oltre a Andrea Crippa, entrano i fedelissimi Claudio Durigon e Alberto Stefani. Subentrano a Giancarlo Giorgetti e Lorenzo Fontana, ufficialmente per i loro impegni istituzionali (ministro e presidente della Camera) che però risalgono a 2 anni fa.

Zaia. Un'altra mossa che è stata interpretata in funzione anti-Vannacci.

L'ALTRA RICHIESTA impellente della riunione di martedì sera riguarda le casse del partito che piangono e sono sempre più vuote. Molti parlamentari continuano a non versare regolarmente la quota di 3 mila euro mensili al partito e alcuni di loro non hanno versato nemmeno durante la campagna elettorale per le elezioni europee in cui, ai più facoltosi, era stato chiesto un contributo pari addirittura a 30 mila euro. "Rischiamo di non avere più soldi per fare i gazebo, a partire da Pontida – ha minacciato Salvini – se non pagate il contributo sarà raddoppiato da 3 a 6 mila euro". Una cifra che spaventa molti parlamentari leghisti: equivarrebbe a circa la metà del proprio stipendio da parlamentare.

Nel frattempo ieri è stato ufficializzato anche il nuovo organigramma del partito: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il presidente della Camera Lorenzo Fontana hanno lasciato il loro ruolo da vicesegretari, sostituiti dal veneto Alberto Stefani (che Salvini vorrebbe candidare in Regione Veneto dopo Zaia) e Claudio Durigon. I due affiancheranno il deputato Andrea Crippa.

Una mossa che serve anche per inaugurare la stagione congressuale dell'autunno che porterà al congresso nazionale di fine anno. Ma prima Salvini dovrà risolvere il problema della guida del partito in Lombardia: il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo vuole candidarsi ma non è espressione di Salvini che potrebbe contrapporgli lo stesso Crippa. Alla fine è probabile che si arrivi a un nome unitario.

GIACOMO SALVINI

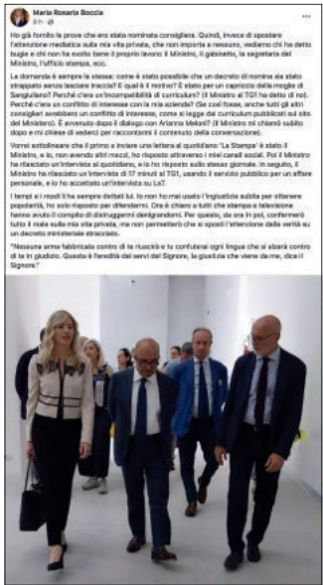
SESSO E POTERE

CASO POMPEI Lady Maria Rosaria torna a scrivere dell'ex cognato di Giorgia: "Arianna e Sangiuliano si parlarono dopo la mia nomina"

Mistero Boccia, Meloni caccia "Lollo" dal suo cerchio magico

L'ULTIMO POST SUL CONTRATTO "STRACCIATO"

IERI, sempre tramite il suo profilo Instagram, Maria Rosaria Boccia ha pubblicato una sua foto insieme allo staff del ministro Sangiuliano e due incarichi universitari. Nel testo è tornata a fare riferimento all'intervento di Arianna Meloni che avrebbe fatto saltare il suo incarico: "Il ministro mi chiamò e mi chiese di vederci per raccontarmi il contenuto della conversazione"

» Giacomo Salvini

"Lasciate che si occupi del G7 dell'Agricoltura a Ortigia, è già abbastanza…". Ai vertici di Fratelli d'Italia negli ultimi giorni circola una battuta velenosissima. E l'oggetto non è un esponente dell'opposizione o il ministro di un altro partito di maggioranza. No, è colui che, in teoria, sarebbe il capo-delegazione di Fratelli d'Italia al governo e testa d'uovo delle trattative politiche tra i meloniani: Francesco Lollobrigida.

La battuta però è la spia di una posizione, quella di "Lollo", sempre più in bilico. Da fedelissimo di Giorgia Meloni in pochi mesi è caduto in disgrazia: a fine agosto la sorella della premier Arianna ha ufficializzato sul *Foglio* la separazione e, a quanto raccontano fonti qualificate vicine a Meloni, la premier (che non fa nulla per nasconderlo) non rivolgerebbe più la parola all'ex cognato da mesi se non per gli affari istituzionali e di governo.

E A DARE l'idea di questa situazione è anche un altro fatto: in questi giorni Lollobrigida è stato completamente escluso dalla gestione del caso Boccia-Sangiuliano che nelle ultime ore si è allargato anche alla sorella della premier Arianna. A occuparsi del ministro della Cultura e della linea da tenere in queste ore con i vertici di partito sono state poche persone: la premier, la sorella Arianna e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e responsabile della comunicazione del governo Giovanbattista Fazzolari.

A Palazzo Chigi nelle ultime ore non sono piaciute per niente le foto, pubblicate sui giornali, di Lollobrigida e Maria Rosaria Boccia il 5 agosto 2023 alla cena per lanciare la candidatura della cucina italiana a patrimonio dell'Unesco proprio a Pompei. Anche la linea comunicativa non è piaciuta nell'entourage della premier: se Boccia, intervistata da Marianna Aprile e Luca Telese a La7, venerdì ha detto di aver conosciuto Lollobrigida solo in quella occasione, mercoledì il ministro dell'Agricoltura invece ha spiegato di non aver "approfondito la conoscenza della signora" e di averla vista solo alla Camera in occasione di un evento organizzato dall'integruppo parlamentare sulla Dieta Mediterranea il 20 dicembre 2023. Entrambi, quindi, dicono due versioni diverse ed entrambe errate: Boccia "non ricorda" l'evento a Montecitorio, Lollobrigida quello a Pompei dell'agosto 2023.

L'esclusiva di "Oggi" Sul numero in edicola di "Oggi" nuove foto esclusive dell'ex coppia formata da Sangiuliano e Boccia, in trasferta a Napoli

Una linea comunicativa che ha portato un'attenzione sui rapporti tra il ministro dell'Agricoltura e l'influencer-stilista: come ha raccontato *Il Fatto*, l'ex amante del ministro Gennaro Sangiuliano nella primavera del 2023 aveva provato anche ad accreditarsi nello staff di Lollobrigida, ma era stato fermato da una cintura di protezione che si era attivata per tempo.

Non a caso ieri sera Boccia ha pubblicato un post su Instagam citando un articolo del *Fatto* in cui si raccontava della strategia imposta dal sottosegretario Fazzolari di non parlare più della questione per evitare l'allargamento del caso ad altri esponenti di FdI: "Carissimo Fazzolari, ci può spiegare il mio presunto accreditamento con Lollobrigida?" chiede Boccia, anche se non è chiaro che ruolo abbia Fazzolari con i rapporti tra la donna e l'ex cognato di Meloni. Poi Boccia nel post elenca le occasioni in cui ha conosciuto il ministro dell'Agricoltura: in tutto due, una alla Camera (organizzata dalla deputata Marta Schifone) e l'altra a Pompei. "Quindi io e il ministro Lollobrigida ci siamo visti 2 volte e non abbiamo i contatti telefonici. Attendo una risposta da Fazzolari", conclude Boccia. Un post che sembra servire solo per tirare in mezzo altri due protagonisti: Lollobrigida e, appunto, Fazzolari.

IL MINISTRO IRRITAZIONE PER LE BUGIE SULLA DONNA VISTA "UNA VOLTA SOLA"

NEL FRATTEMPO, continua la telenovela che riguarda Boccia. Quest'ultima ieri ha scritto un nuovo post per parlare della sua mancata nomina tirando in ballo nuovamente la sorella della premier: "Questo è avvenuto dopo il dialogo tra Sangiuliano e Arianna Meloni? (Il ministro mi chiamò subito dopo e mi chiese di vederci per raccontarmi il contenuto della conversazione)", ha scritto l'influencer sul suo profilo Instagram. Nessuna risposta però da parte della sorella della premier.

GIOVENTÙ NAZIONALE

FdI, fascisti ancora presenti nel partito: il caso è insabbiato

Il 2 luglio, nel bel mezzo delle polemiche, Giorgia Meloni era arrivata a scrivere una lunga lettera ai suoi dirigenti di partito per spiegare che "dentro Fratelli d'Italia non c'è spazio per razzisti e antisemiti" annunciando la cacciata dei dirigenti che si erano macchiati di saluti fascisti, inni al Duce e insulti a omosessuali ed ebrei. Peccato che due mesi dopo il caso dell'inchiesta di *Fanpage* che coinvolgeva tre esponenti di Gioventù Nazionale - **Flaminia Pace**, **Ilaria Partipilo** ed **Elisa Segnini** - sia finito nel niente. Insabbiato.

Le due dirigenti del movimento giovanile di Fratelli d'Italia Pace e Partipilo (Segnini non è iscritta a FdI) sono ancora al loro posto: si sono dimesse dagli organi interni ma non sono state espulse dal partito. Finora è stato attivato il collegio dei probiviri che però non ha fatto alcun passo in avanti per "processare" le due dirigenti, mostrate da un'inchiesta di *Fanpage* con atteggiamenti nostalgici a iniziative di partito.

Nell'inchiesta, Pace (*nella foto qui accanto*) veniva ripresa mentre esclamava frasi antisemite: "La cosa più bella è stata ieri a prendersi per il c*** sulle svastiche e poi io che avevo fatto il comunicato stampa in solidarietà a Ester Mieli", dice riferendosi alla senatrice di Fratelli d'Italia. Quest'ultima ha deciso di dimettersi dal Consiglio Nazionale del partito. Partipilo, invece, era la responsabile dei giovani meloniani in Puglia e in chat scriveva frasi come "ebreo infame".

FANPAGE CANCELLATA FENIX, LA FESTA DEI GIOVANI

La strategia dei vertici di Fratelli d'Italia, e nello specifico del responsabile organizzazione Giovanni Donzelli, è stata quella di rispondere con fermezza a parole ("Nel nostro partito non c'è spazio per antisemiti o razzisti") ma lasciare che i riflettori si spegnessero e la vicenda si sgonfiasse. Così, a due mesi di distanza, le due dirigenti sono ancora al loro posto. Pace si è limitata a dimettersi da coordinatrice di Gioventù Nazionale e Segnini da collaboratrice della deputata Ylenia Lucaselli, ma non sono state espulse dal partito come annunciato.

Sia Donzelli sia Meloni, pur prendendo le distanze dagli atteggiamenti delle dirigenti, avevano anche attaccato *Fanpage* per l'inchiesta svolta con un giornalista infiltrato: "Metodi da regime", disse Meloni da Bruxelles invocando l'intervento anche del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

E CHE AI VERTICI di Fratelli d'Italia ci sia la volontà di insabbiare il caso lo dimostra anche un'altra scelta: quella di annullare Fenix, la festa dei giovani di Fratelli d'Italia che si svolge ogni anno proprio a luglio. L'ultima edizione risale proprio al luglio 2023 al laghetto dell'Eur. Quest'anno, invece, si è preferito evitare per far sì che non tornassero le polemiche su Gioventù Nazionale dopo l'inchiesta di *Fanpage*. Si è svolta invece, come ogni anno, Piazza Italia dal 4 al 6 luglio, la festa romana del partito.

Quello di Gioventù Nazionale non è stato l'unico caso insabbiato dai dirigenti di FdI: il deputato Emanuele Pozzolo è ancora in attesa dei probiviri sul caso dello sparo di Capodanno per cui è imputato con l'accusa di lesioni e porto illegale di armi da fuoco.

GIA.SAL.

LAVORO Moglie ministra, marito (dopo di lei) presidente del Consiglio nazionale consulenti. E nello staff quasi tutti vengono dall'inner circle

Qui casa Calderone: quando il ministero è "affare di famiglia"

MERITOCRAZIA AL TEMPO DI MELONI

DOPO il caso di Maria Rosaria Boccia, ex amante del ministro Sangiuliano arrivata a un passo dalla nomina a consulente dei grandi eventi del ministero della Cultura, il Fatto Quotidiano ha iniziato ieri un viaggio tra l'amichettismo di destra, ossia una delle cose che la stessa destra più rimproverava alla sinistra. Ieri è stato il turno dei ministeri della Cultura (Sangiuliano) e dell'Agricoltura (Lollobrigida), continua oggi con il ministero del Lavoro (Calderone) e proseguirà nei prossimi giorni con gli altri dicasteri

MINISTERI, L'AMICHETTISMO DELLA DESTRA

» Franz Baraggino

Visto dal ministero del Lavoro, il cosiddetto "amichettismo" della Cultura che ha rovinato l'estate al governo è roba da dilettanti. La parola conflitto d'interessi non fa proprio parte del vocabolario della ministra **Marina Calderone**, per tacere dell'opportunità politica. Calderone è stata per 18 anni presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, sul quale vigila per legge il suo ministero. Il caso vuole che a succederle sia stato suo marito, **Rosario De Luca**. La moglie che vigila sul marito sostiene di aver risolto delegando il compito al sottosegretario, **Claudio Durigon**.

Più che di amicizie, dunque, al Lavoro è innanzitutto questione di famiglia, come dimostra l'annuale Festival dei consulenti del lavoro. La moglie ministra inaugura l'evento, il marito presidente fa gli onori di casa, la loro. E quando si è trattato di traslocare al ministero Calderone pesca a piene mani dal suo feudo familiare.

Al ministero arriva **Sara Bardeggia**, dal 2017 sua assistente personale all'Ordine, nel 2022 nominata capo della segreteria a 58 mila euro l'anno, saliti a 76 mila nel 2024, quando riceve anche l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica, sempre per volere di Calderone. Che dalla Fondazione Studi dei consulenti del lavoro, già presieduta da De Luca, si porta via anche **Ignazio Marino**, primo portavoce della ministra con 130 mila euro. Ed **Elena Pasquini**, oggi collaboratrice da 80 mila annui, già addetta stampa della Fondazione consulenti del Lavoro. Bontà sua, il marito concede alla moglie anche qualche esperto. A 65 mila euro l'anno, tra gli "incarichi di collaborazione o consulenza" del ministero troviamo **Antonello Orlando**, che compare alla voce "altre tipologie", ma sempre dagli "Esperti" della Fondazione Studi arriva. A 30 mila **Romano Benini**, attivissimo nella Fondazione Studi e vicinissimo alla premiata coppia. Già coordinatore editoriale del mensile della Fondazione con Calderone direttore e De Luca coordinatore redazionale, nel 2018 Benini è docente del corso magistrale per i consulenti del lavoro organizzato dalla Link Campus di Roma e presieduto dall'attuale ministra che, nello stesso ateneo sostenuto economicamente dall'Ente previdenziale dei consulenti del lavoro, si era appena laureata.

La coppia Marina Calderone e il marito Rosario De Luca FOTO CONTRASTO

Torniamo agli incarichi. L'avvocato e consulente del lavoro **Pasquale Staropoli**, direttore scientifico della Scuola di alta formazione per i consulenti del lavoro della Fondazione, è il responsabile della segreteria tecnica della ministra per 146.070,88 euro, ma ha continuato a collaborare con i consulenti di De Luca e addirittura a patrocinare cause di lavoro, difendendo gli interessi del marito della ministra contro i suoi ex dipendenti: in tribunale il lavoratore licenziato si è trovato davanti un pezzo del ministero del Lavoro. Parafrasando il più celebre dei cinepanettoni, *Sangiuliano is nothing*. In deroga ai tetti di spesa, l'anno scorso la ministra ha chiesto anche un aumento di 400 mila euro per consulenze e collaborazioni. Una richiesta inserita in un emendamento dalla meloniana **Paola Mancini**, anche lei consulente del lavoro. Del resto le poltrone costano, soprattutto quando girano, come quella di un altro fedelissimo, **Massimo Temussi**. Il 19 gennaio 2023 la ministra lo nomina suo consulente personale a 146 mila euro, ma a marzo lo sposta alla presidenza dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (184 mila). Infine, nemmeno un anno dopo, la ministra rottama Anpal e riporta Temussi al ministero, a capo della direzione generale delle politiche attive. Una carriera fulminante che Temussi fa mentre in Sardegna è due volte indagato per vicende di nomine, ma poco importa. Che sarà mai, allora, se anche Durigon imbarca un altro campione di incarichi? **Tony Brugnolo jr.** si candida con la Lega alle Regionali del Lazio dell'anno scorso. Primo dei non eletti, è nominato commissario straordinario dell'Ater di Roma. Appena quattro mesi e via, un altro incarico come "assistente dell'assessore alla Cultura" del Lazio, la leghista **Simona Baldassarre**, che non fa in tempo ad affezionarsi perché Durigon vuole il fedele Brugnolo accanto a sé. Per 84.241,81 euro, dal 24 aprile è il nuovo capo della sua segreteria.

CONFRONTO SE SI GUARDA ALL'AFFAIRE SANGIULIANO È NULLA...

CINEMA E TV

L'ISTRUTTORIA DOPO L'ARTICOLO DEL FATTO, IL MANAGER SI È DIMESSO DAL SUO NUOVO INCARICO

Cinecittà, il caso di Maccanico jr. all'Anac Ora lui rinuncia a Fremantle: "Clima ostile"

» Vincenzo Bisbiglia e Thomas Mackinson

Nemmeno 48 ore e Nicola Maccanico si è già dimesso da Ceo di Fremantle Italia. Lo ha fatto nella serata di ieri con una lettera inviata al sito *Dagospia.com*, che in mattinata aveva rilanciato per intero l'articolo del *Fatto Quotidiano* sul suo possibile conflitto d'interessi e sull'istruttoria interna avviata dai nuovi vertici di Cinecittà Spa, che ieri hanno inviato una relazione all'Anac, l'Autorità nazionale Anticorruzione. Maccanico junior – figlio di Antonio Maccanico, più volte ministro ai tempi dei governi Prodi e D'Alema – fino a giugno scorso è stato infatti Ad e Dg di Cinecittà Spa, mentre mercoledì aveva annunciato il nuovo incarico di Ceo presso la divisione italiana colosso britannico della produzione tv (tra i programmi più noti ci sono *X-Factor*, *The Voice* e *Chi vuol essere milionario?*).

Manager Nicola Maccanico

L'INCARICO DI CEO CON L'EX CLIENTE

NICOLA Maccanico, ex Ad di Cinecittà Spa – figlio di Antonio, ministro con D'Alema e Prodi negli anni 90 – due giorni fa era diventato il Ceo di Fremantle Italia, società che nel 2022 ha stretto un accordo quadro proprio con Cinecittà. Ieri sera, dopo l'articolo del Fatto, si è dimesso

Proprio grazie alla sua gestione, dal febbraio 2022 Fremantle era diventato cliente pressoché esclusivo di Cinecittà Spa, avendo avuto la possibilità di prendere in "affitto continuativo", con ulteriori sconti e agevolazioni, sei teatri di posa degli storici studios romani, oltre all'uso di locali accessori, sartorie, attrezzerie e all'utilizzo della post-produzione digitale.

Gli attuali vertici – che stanno lavorando alla revisione del bilancio 2023, dopo aver rinvenuto una nota di credito non registrata di 3 milioni di euro proprio in favore di Fremantle – avevano però chiesto all'Anac se ai sensi del decreto legislativo 165/2001 (articolo 53, comma 16 ter) fosse legittima la nomina dell'ex manager a capo della società che ha voluto come cliente privilegiato. Non solo.

Come svelato ieri dal *Fatto*, è in corso in via Tuscolana un'istruttoria sull'intero rapporto economico con Fremantle. All'esame della *due diligence* interna anche una revisione dell'accordo tra Cinecittà e l'azienda britannica, disposta alla fine del 2023, che la nuova *governance* sospetta sia stata peggiorativa per le casse dell'Ente. Così mentre il rapporto "esclusivo" si faceva più vantaggioso per Fremantle, secondo fonti qualificate del *Fatto*, il numero delle produzioni ottenute da gennaio a maggio 2024 sarebbe crollato, portando minori incassi e problemi di liquidità. Mentre il compenso per Maccanico ammontava a 240 mila euro lordi (200 mila per il ruolo di Ad e 20 mila per quello di Dg).

Si tratta ovviamente di un'analisi ancora parziale e tutta da dimostrare. Contattato ieri su questi punti, Maccanico ha preferito non rispondere al *Fatto*, optando invece per una lettera aperta a *Dagospia*, in cui afferma che "visti i toni di una narrazione, che sembra tesa ad alludere a pratiche improprie o inopportune", ha deciso di "non iniziare la mia collaborazione con il gruppo Fremantle" con "l'obiettivo di sgombrare il campo da qualunque potenziale equivoco". Nella stessa lettera poi spiega l'accordo tra Cinecittà e Fremantle: "Si tratta di un accordo commerciale straordinario nella sostanza, visto che ha generato oltre 50 milioni di euro di fatturato per Cinecittà in un anno e mezzo", che prevede "uno sconto sul volume delle attività".

Sul tavolo anche un'interrogazione del M5S al nuovo ministro della Cultura, Alessandro Giuli.

CAMPO LARGO Il dibattito I leader insieme alla festa rossoverde: non si parla del capo di Iv

Conte-Schlein sul palco Avs La platea urla "nooo" a Renzi

» Luca De Carolis e Wanda Marra

Il primo che si nota sotto la pioggia, nel parco a Roma divenuto risaia, è quello che non c'è, Matteo Renzi. "Sul palco manca qualcuno magari? Renzi, Calenda?" punge subito la moderatrice, Serena Bortone. E dalla platea sale un rumoroso "noooo", il terzo no collettivo contro il capo di Italia Viva, dopo quello del pubblico della festa nazionale del Pd a Reggio Emilia, venerdì scorso, e quello della platea della festa del *Fatto*, domenica.

L'ENNESIMO pollice verso va in scena al Parco Nomentano durante Terra!, la festa di Alleanza Verdi e Sinistra, che all'ora di cena mette assieme i padroni di casa Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, insieme alla segretaria dem Elly Schlein, al leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte e a Riccardo Magi (Più Europa). L'ancora presunto campo progressista prova a discutere da coalizione, pur orfano anche di Carlo Calenda, umorale leader di Azione che però più o meno tutti vorrebbero recuperare, ormai perfino Giuseppe Conte. Di sicuro ci vuole il fisico, per provare a farsi la foto di famiglia. "Rischio la polmonite per il campo largo" sorride un bagnatissimo Magi prima dell'inizio. Ma anche la gente ha voglia di segnali di alleanza. Lo dimostrano le quasi 300 persone sotto la tensostruttura, allestita per scongiurare un bagno collettivo. Complice il traffico ovviamente impazzito, arrivano tutti in ritardo. Mentre i leader di partito si incolonnano verso il palco, Conte avverte Fratoianni: "Se mi sfottono su Trump rispondo su Renzi". Regole d'ingaggio preventive. Ma il segretario di Sinistra Italiana lo premette subito: "Quelli che sono qui si assumono la responsabilità di costruire l'alternativa". Bortone chiama subito in causa Schlein, invoca una risposta sul fu rottamatore. E la segretaria del Pd come d'abitudine schiva: "Le coalizioni si fanno tra partiti diversi ma, già dal lavoro in Parlamento, c'è una linea comune. E poi assieme abbiamo vinto 6 a 0 alle Amministrative". E sono comunque applausi. Poche ore prima, a *Quante Storie* su Rai3, Schlein aveva respinto la domanda: "Renzi? Da quando sono segretaria del Pd dico che l'avversario è la destra. Mi sto concentrando a non rispondere alle polemiche quotidiane con le altre opposizioni perché la gente è stufa di litigi da condominio".

Bonelli invece rimbrotta a distanza Calenda per la sua linea pro-nucleare: "Carlo, confrontiamoci". Poi tocca a Conte. "Come sceglierete il candidato premier?" gli chiedono. E lui para: "Mi sembra l'ultimo dei problemi, la cosa importante è il progetto e poi si trova il candidato migliore. Ci sarà tempo". Tradotto: per Conte non è automatico che a Palazzo Chigi vada il leader del partito con più voti, cioè Schlein. Il nodo Renzi rimane sospeso, sulla serata e sul presente del centrosinistra. Il punto, sostengono fonti dei 5Stelle, è che "sui territori Renzi è un fantasma". Insomma, Iv è sempre più una scatola vuota, come confermano i continui addii sui territori . "Nelle Regioni che andranno al voto tra ottobre e novembre non si sa con chi parlare, e non si capisce quali sarebbero gli eventuali renziani da inserire in lista, ovviamente senza simbolo".

UNO SCENARIO che accomunerebbe la Liguria – dove però vive la coordinatrice nazionale di Iv, Raffaella Paita – all'Emilia Romagna e all'Umbria. Non solo, insistono i grillini: "A Genova l'assessore e l'altro consigliere di Iv resteranno a destra, e dovunque ci sono spostamenti di renziani verso i partiti di maggioranza. Ma dove sarebbe fisicamente questo partito da aggiungere al centrosinistra?". Così dal Movimento (ri)sale una considerazione che già settimane fa Stefano Patuanelli fece parlando con il *fattoquotidiano.it*: "Renzi è un problema del Pd". E per questo, "eventualmente devono essere i dem a metterlo in lista, magari assieme a Maria Elena Boschi e a un altro paio di fedelissimi". Un concetto che fuori taccuino affiora anche da altri partiti, come Avs, da dove la mettono così: "Se Renzi vuole uno strapuntino, uno strapuntino si trova". Ma ora il fu rottamatore è soprattutto un ingombro. Così il candidato dem in Liguria, Andrea Orlando, deve buttare la palla in tribuna quando gli chiedono se ci saranno tracce di renzismo nella sua coalizione: "Continuiamo con una discussione su come dare rappresentanza al centro, vedremo quali sono le forme migliori". Parole di esausta cautela.

Terzo incomodo Il leader Iv Matteo Renzi, motivo di attrito tra Giuseppe Conte e Elly Schlein FOTO ANSA/LAPRESSE

Natangelo

LETTERA AI GARANTI

Grillo scrive ai 5S: "Assicurate parità di partecipazione alla Costituente"

In attesa della (probabile) causa, il garante del M5S prende carta e penna. Scrive una lettera a Giuseppe Conte e al comitato di garanzia, in cui solleva dubbi in serie sull'assemblea costituente prevista per ottobre a Roma (salvo rinvio, di cui si sta discutendo). Soprattutto, Beppe Grillo minaccia di presentarsi lì in carne e ossa, per provare a rovinare i piani di Giuseppe Conte. Presenza non prevista a norma di Statuto e di regolamento, dicono dal M5S. Tutta da gestire per i 5Stelle, che ora ragionano su come contenere la calata del garante, che ovviamente non andrà in pace. Primi contraccolpi della nuova mossa di Grillo che, come raccontato dal *Foglio*, tre giorni fa ha scritto al comitato dei garanti del M5S, dove assieme a Roberto Fico e all'ex senatrice Laura Bottici siede anche Virginia Raggi, fedelissima di Grillo, secondo i contiani il motore della controffensiva del fondatore. Di sicuro il garante è ormai in

guerra aperta con l'ex premier. E lo ribadisce con questa missiva, pubblicata ieri sera sul suo blog, con un titolo che è uno slogan: "La politica non è l'arte di imporre soluzioni migliori ma di impedire le peggiori". Nella premessa, Grillo chiede al "caro Giuseppe" di elaborare "criteri che assicurino parità di accesso e partecipazione" in assemblea. Di seguito, invoca lumi su come verranno selezionati gli iscritti aventi diritti al voto, e su come stanno venendo scremati gli inattivi. Punto centrale, quello della platea, visto che da regolamento Grillo potrebbe chiedere una seconda votazione a maggioranza qualificata per ogni modifica a Statuto e Carta dei valori. "Senza pregiudizio", chiede quindi di essere informato del risultato della scrematura.

IL GARANTE RIVENDICA anche il diritto di inviare comunicazioni e proposte. Ma soprattutto vuole sapere quale sarà l'ordine di priorità sulle proposte già pervenute – oltre 22 mila – e su come verranno sorteggiati i 300 militanti che parteciperanno ai tavoli tematici. Infine, chiede di capire come e da chi verrà preparato il documento finale che dovrà riassumere le varie proposte filtrate dal confronto. "Ti sarei grato se volessi rispondere con cortese sollecitudine" conclude rivolgendosi all'ex premier. Così Grillo, pronto a invadere l'assise. "Ma da Statuto chi non è coinvolto in presenza nel processo deliberativo (cioè sorteggiati e vari esperti, tra cui parlamentari, *ndr*) potrebbe intervenire solo via web" dicono dal M5S. Anche le votazioni saranno interamente telematiche. E allora, che fare con Grillo? Ovviamente non è pensabile vietargli di partecipare. *Ergo*, si studierà come regolamentare un suo intervento: la carta per influenzare l'evento che il garante non voleva.

@lucadecarolis

DIETRO I RECORD

Più occupati, ma il lavoro si riduce: è meno del 2019

CAMBIO STRUTTURALE *L'occupazione sale ma solo nel terziario, mentre le ore lavorate scendono, specie nell'industria (in crisi). Siamo sotto i livelli pre Covid*

» Roberto Rotunno

Aumenta il numero di occupati, ma nello stesso tempo diminuisce il numero di ore lavorate. Così, a un tratto, iniziano a comparire le prime spiegazioni a tutti i dubbi e stranezze che ormai da mesi accompagnano i dati sul mercato del lavoro italiano. Quanto pubblicato ieri dall'Istat è infatti indicativo: nel secondo trimestre dell'anno è diminuita l'attività lavorativa nell'agricoltura, nell'industria e anche nelle costruzioni. Solo il settore dei servizi ha tenuto, segnando un lieve aumento. Eppure tanto è bastato per assistere comunque a un ulteriore aumento dei posti di lavoro, con i record spesso sbandierati dalla premier Giorgia Meloni e dalla ministra Marina Calderone. Questi numeri nascondono però problemi più complessi: vediamoli.

NEL PERIODO che va da aprile a giugno di quest'anno, le ore lavorate in Italia sono state poco meno di 11,5 miliardi. In calo dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti. Eppure, nello stesso periodo, si registra un aumento del numero di occupati dello 0,5%. Insomma, ci sono più persone con un lavoro, ma queste hanno mediamente lavorato meno ore. Infatti l'attività totale è diminuita. Il 2 settembre sempre l'Istat aveva mostrato il calo delle unità di lavoro a tempo pieno. La prima spiegazione all'apparente paradosso riguarda la crisi dell'industria che, rispetto al trimestre precedente, segna una riduzione dello 0,7% delle ore lavorate. Va poi ricordato che la produzione industriale ha il segno meno praticamente da 18 mesi. A luglio, per esempio, abbiamo avuto un calo sia nella meccanica, che è il principale comparto manifatturiero, sia nella farmaceutica e nel legno. Per rendere l'idea, confrontiamo l'attualità con il periodo pre-Covid: nel secondo trimestre 2024 le ore lavorate nell'industria sono state 1,894 miliardi, mentre nel secondo trimestre 2019 erano 1,905 miliardi.

A questo calo della *performance* dell'industria è legato l'aumento delle ore di cassa integrazione visto sia a maggio sia a giugno e proseguito a luglio. Una tendenza che si legge anche nella cronaca di questi giorni: ieri mattina Stellantis ha annunciato un nuovo mese di stop a Mirafiori, con la ripresa del lavoro prevista per il 14 ottobre.

Le costruzioni, spinte da misure come il Pnrr e il Superbonus, hanno a lungo rappresentato uno dei perni sui quali si è basata la crescita dell'occupazione. Ora però anche l'edilizia presenta un calo dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, sebbene si mantenga su livelli molto superiori al pre-Covid. La caduta dell'agricoltura prosegue da tempo. Ecco quindi che l'unico settore che continua a crescere è quello dei servizi che con oltre 8 miliardi di ore lavorate nel trimestre rappresenta oltre il 70% dell'input di lavoro del nostro Paese. E siamo alla seconda spiegazione dell'andamento contraddittorio di occupati e ore lavorate.

Quello che si sta verificando è un fenomeno ormai strutturale: la terziarizzazione della nostra economia, l'industria che va giù e i servizi che vanno su. Ecco come mai i posti di lavoro crescono così velocemente malgrado le fiacche performance del Pil e della produzione. I servizi spesso impiegano molte persone ma con poche ore e, nei settori meno avanzati, con una bassa produttività. Quindi la creazione dell'occupazione non si accompagna con un contestuale aumento dei redditi e dei salari dei lavoratori e il contributo dei consumi al Pil è basso. Per fare un esempio: il contratto collettivo del turismo – settore in crescita – è scaduto da sei anni e ancora non si riesce a rinnovarlo, tanto che nelle ultime settimane, dopo l'ennesima rottura delle trattative, si sono tenuti alcuni scioperi degli addetti.

Insomma, il record di occupati, che a luglio hanno superato i 24 milioni, è un dato davvero fuorviante e rallegrarsene, con i paraocchi su tutto il resto, è incauto. La crescita acquisita dello 0,6% del Pil nel primo semestre rischia – se il trend sarà confermato – di non far raggiungere l'obiettivo dell'1% a fine anno. Il vero rischio per il governo è che, oltreché nei dati, le disillusioni arrivino nel percepito comune.

I NUMERI

-0,2%
IL DATO sulle ore lavorate in Italia nel periodo aprile-giugno segna un calo sullo stesso trimestre del 2023 a 11,5 miliardi. Cifra che si spiega con la contrazione della manifattura: -0,7% le ore lavorate nell'industria

+0,5%
IL NUMERO degli occupati è cresciuto su base annua, secondo le ultime rilevazioni Istat, tra aprile e giugno scorsi

8 MLD
IL SETTORE SERVIZI vale ormai il 70% del totale delle ore lavorate in Italia: un segnale inequivocabile della terziarizzazione dell'economia anche a causa della continua perdita della base produttiva e dell'attività industriale

La narrazione Il governo Meloni si vanta dei dati sugli occupati, ma la realtà è ben diversa FOTO ANSA

L'EFFETTO
PRODUTTIVITÀ FERMA E SALARI STAGNANTI

L'ANNO NERO

PICCHIATA IN DUE MESI LA SOLA STELLANTIS HA PERSO 42 MILIARDI: NUOVA CIG A MIRAFIORI E POMIGLIANO

Borsa, l'auto Ue ha bruciato 142 mld

» Nicola Borzi

Vendite in discesa per il calo del potere d'acquisto delle famiglie, costi delle vetture più alti, rallentamento del passaggio ai veicoli elettrici. C'è questo e altro ancora dietro l'anno orribile dell'industria automobilistica Ue. Una crisi scoppiata in modo impressionante negli ultimi mesi. A pagare il conto sono per primi i dipendenti e ora anche gli azionisti. Dai massimi degli ultimi 12 mesi, le azioni dei sette principali produttori europei (Volkswagen, Mercedes, Bmw, Stellantis, Renault, Porsche e Ferrari) hanno bruciato 141,7 miliardi di capitalizzazione, con cali che vanno dal -4,8% di Ferrari al tracollo del 50,6% di Stellantis.

LA PARABOLA DISCENDENTE è segnata dal tracollo dell'indice Stoxx delle azioni dei principali produttori europei di auto e ricambi. Il 9 aprile l'indice segnava i massimi storici degli ultimi 22 anni, ieri era in calo del 24% dal record. Martedì le azioni di Bmw sono crollate dell'11,2%, il maggior tonfo dal Covid, per l'allarme sugli utili attesi a fine anno. Volkswagen, il primo produttore continentale e il secondo mondiale dietro Toyota per numero di veicoli nel 2023, la scorsa settimana ha annunciato il taglio della produzione e la possibile prima chiusura di stabilimenti in Germania dal 1938. I vertici si aspettano di vendere 500 mila veicoli in meno rispetto a prima della pandemia, "l'equivalente della produzione annua di due stabilimenti", e che le vendite non torneranno per anni al record 2019.

La crisi si riflette sulle azioni: la somma della capitalizzazione di Borsa delle sette maggiori case automobilistiche europee oggi ammonta a 342 miliardi circa, meno della metà di quella di Tesla: un crollo di 141,7 miliardi dai massimi dell'anno. Il tracollo maggiore è quello del titolo Stellantis sorto il 18 gennaio 2021 dalla fusione della Fca, l'ex Fiat, con la francese Psa. L'azione è tornata a quei livelli in soli due mesi dai massimi storici: la capitalizzazione si è dimezzata a 42,3 miliardi.

L'Italia, in questo panorama di rovine, è il ventre molle con la filiera terrorizzata dal progressivo disimpegno di Stellantis dal Paese. Ieri l'azienda ha comunicato ai sindacati che la produzione della 500 elettrica a Mirafiori subirà una sospensione fino all'11 ottobre. Dopo anni di crisi, il nuovo stop ha gettato la fabbrica di Torino nella disperazione: "Stiamo rischiando il tracollo del sistema industriale torinese, Mirafiori ha la febbre altissima e l'indotto, di conseguenza, sta morendo. Il caso Lear è la punta dell'iceberg ma tutta la componentistica sta tremando. Informalmente gli industriali si lamentano con noi: sarebbe invece utile che anche loro ci mettessero la faccia e si esponessero", spiega Edi Lazzi, segretario della Fiom di Torino. Ma la crisi travalica i confini dell'ex capitale italiana dell'auto. "Non più di dieci giorni fa Stellantis aveva informato le Rsa dello stabilimento di Pomigliano d'Arco di un aumento di produzione della Panda da 315 a 395 vetture per turno al giorno e di una leggera flessione per l'Alfa Romeo Tonale. Oggi la direzione ribadisce che la differenziazione della produzione consente di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria per quattro giorni a ottobre", segnala la Fiom di Napoli. Intanto il governo Meloni continua a sostenere sempre più improbabili piani per produrre un milione di auto l'anno nella Penisola, con l'entrata di case estere. Ma la realtà è durissima.

In Cassa all'ex Fiat FOTO ANSA

CINA E UE: FERRI CORTI SULLE E-CAR

INIZIA MALE il tentativo di mediazione della Cina con la Ue sui dazi alle sue auto elettriche. Bruxelles conferma la linea dura, delusa per le "proposte insufficienti" ricevute. Il tempo stringe: la missione decisiva del ministro del Commercio cinese Wang Wentao alla Ue è fissata per il 19 settembre

IL REPORTAGE • Viaggio da Kiev al fronte nord-est

AL CONFINE CON KURSK S

MISSILI Lungo raggio Usa e Uk dicono sì

Putin avverte: "La Nato così entra in guerra"

Colpire in Russia
Il think tank Rusi: "Escalation è politica: non si vince con i razzi"

» Sabrina Provenzani

LONDRA

Se i paesi occidentali daranno a Kiev l'autorizzazione a usare i missili a lungo raggio contro il territorio russo, "ciò significherà che i Paesi Nato, gli Usa e i Paesi europei, sono in guerra con la Russia", ha affermato Putin in un'intervista tv ripresa dal canale Telegram del Cremlino. "In questo caso – ha aggiunto – tenendo conto del cambiamento della stessa essenza di questo conflitto, prenderemo le decisioni appropriate sulla base delle minacce che ci verranno rivolte".

PUTIN RISPONDE così agli ultimi sviluppi politico-militari sul conflitto in Ucraina: Usa e Regno Unito sarebbero pronti ad autorizzare l'utilizzo, da parte delle forze ucraine, dei loro missili a lungo raggio in territorio russo. Putin non è nuovo a minacce simili, ma stavolta l'escalation occidentale rischia davvero di configurarsi come entrata diretta nel conflitto. Mercoledì, a Kiev, il segretario di Stato Usa Antony Blinken e il ministro degli Esteri inglese David Lammy sono andati insieme a confermare il supporto dei loro Paesi al presidente ucraino: durante la successiva conferenza stampa, Blinken ha alluso al fatto che gli Usa presto solleveranno alcune restrizioni sull'uso di armi a lungo raggio su obiettivi militari chiave in territorio russo. Fonti del governo britannico hanno confermato al *Guardian* che sarebbe imminente l'approvazione di attacchi simili con missili da crociera Storm Shadow. Oggi il primo ministro Keir Starmer sarà a Washington per un breve colloquio con il presidente Usa Joe Biden, ma non ci si aspettano annunci ufficiali. Malgrado questo, il rischioso salto di qualità sembra deciso, in risposta alla notizia dell'invio di missili balistici iraniani a Mosca.

Ma, secondo Mark Savill, direttore dell'Institute of Military Science del Royal United Services Institute (RUSI), l'escalation politica sarebbe militarmente inutile: "È improbabile che l'utilizzo di missili Storm Shadow, e per estensione anche degli ATACMS, cambi la situazione. Tutto considerato, dovremmo rimanere cauti sul fatto che queste armi possano aver un forte impatto". Questo perché, spiega l'analista, la gittata degli Shadow è di poco più di 250 km, quella degli ATACMS di circa 300.

LA RECENTE AVANZATA ha portato aerei ucraini a operare intorno a Kursk, e le difese aeree ucraine si sono spostate in avanti, quindi "è possibile che i jet ucraini possano avanzare per migliorare la loro portata, ma questo comporta un aumento del rischio" di essere abbattuti. E siccome la portata degli Shadow dipende anche dall'altitudine del lancio e dalla rotta seguita, "usarli efficacemente contro obiettivi all'interno della Russia richiederà che, per colpire, diversi aerei ucraini volino fino al confine o lo attraversino, eludendo o sopprimendo le difese aeree russe". L'Institute for the Study of War indica numerosi bersagli strategici entro il raggio dei 300 km, ma resta il dubbio su quali siano effettivamente raggiungibili con rischi accettabili. Allo stesso tempo, "i missili russi che stanno martoriando le città ucraine hanno gittate fra i 600 e i 3 mila km. I missili Kalibr possono essere lanciati da 2000 km, per lo più dalla base navale russa nel mar Nero, e i bombardieri a lunga gittata sono basati in basi russe molto interni, non raggiungibili dagli Shadow" che non a caso gli ucraini finora hanno attaccato, anche con successo, con droni.

A fronte di un accresciuto rischio di confronto diretto con la Nato, l'impatto positivo per gli ucraini, secondo Savill, sarebbe incerto e circoscritto: l'uso di armi di precisione aiuterebbe a "consolidare l'incursione su Kursk e a difendere il confine settentrionale, aumentando la pressione sulle forze russe intorno a Kharkiv, e a complicare il posizionamento delle loro difese aeree". Questo "potrebbe potenzialmente migliorare la capacità di superarle dei droni ucraini, che, malgrado possano portare carichi inferiori, hanno comunque una capacità di penetrazione molto maggiore". L'analista inglese è critico anche sulla gestione mediatica del dossier: "Il lungo e pubblico dibattito non ha aiutato, dando ai russi molto preavviso. Sarebbe stata preferibile un'ambiguità pubblica seguita da un uso privato ed efficace".

Alla frontiera
Conversando con un soldato ucraino: "Serviva un'azione così" Ma nei villaggi si teme Mosca: "Ora la situazione è più complicata"

» Alessandro Parente

BILOPILLJA (SUMY, UCRAINA)

Lasciamo una Kiev insonne e ci dirigiamo verso Sumy, confinante con la regione russa di Kursk. La notte della capitale è stata disturbata da più allerte. Non puntiamo alla città di Kursk, ma ci fermiamo alla vicina Bilopillja, un piccolo villaggio ucraino caratterizzato un tempo per aver ospitato il pittore Kazimir Malevich e oggi tra le sedi dei battaglioni di fanteria in prima linea nell'incursione ucraina in territorio russo, a due passi dal confine con la Federazione russa.

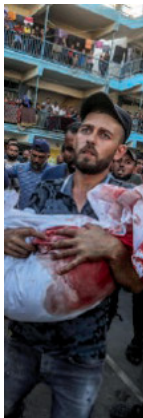
Entriamo nella città di Konotop, bombardata pesantemente nella notte. Per le strade un'intensa attività, probabilmente quella di chi si rifornisce di viveri per poi tornare a segregarsi in casa temendo nuovi attacchi. Poi costeggiamo il fronte per una ventina di chilometri. Ogni tanto tra gli alberi si scorge del fumo, ma il fronte non sembra essere estremamente attivo. Prima di intravedere la zona occupata di Kursk passiamo a fianco della russa Tyotkino, dove gli ucraini provano a penetrare, per ora sembrerebbero aver preso un'area di undici chilometri. I posti di blocco sono frequentissimi, non ci sono militari, sono più che altro dissuasori per un'eventuale avanzata russa nel territorio. Vediamo passare dei mezzi agricoli di ritorno dalla mietitura. Continuano a lavorare anche in terre confinanti con la Russia. I villaggi che attraversiamo hanno ricevuto l'ordine di evacuazione, ma non sono affatto disabitati. Pochi i giovani, le strade sono frequentate principalmente da anziani in bicicletta, mezzo che non costituisce minaccia. Raggiungiamo Bilopillja e veniamo ricevuti a casa del sindaco. "Tra le cinque e le dieci siamo stati colpiti da dieci bombe guidate e diversi colpi di artiglieria, la situazione è molto più complicata da quando c'è stata l'incursione a Kursk". Gli chiediamo cosa gli abitanti ne pensino dell'azione militare, ci risponde che la paura sta principalmente in una controffensiva che sfoci in offensiva, ossia in occupazione. Una volta che i russi avranno spostato truppe nella regione potrebbero non accontentarsi di un respingimento. Bussa alla porta Vitaly, ha in mano dei pantaloni militari strappati. "Questi li portava un nostro commilitone a Kursk. Sono stati accerchiati e sono fuggiti a piedi. Se li è strappati passando attraverso il filo spinato, ha camminato per venti chilometri, ha i piedi sanguinanti ma è vivo". Ci mostra una foto, è stremato. Le tasche sono piene di terra, "è terra russa" ci dice. Vitaly è in guerra dal 2014, poi è partito all'estero per lavorare e non appena ha avvertito che qualcosa si stava muovendo, intorno a febbraio 2022 si è arruolato nuovamente. Ci viene da chiedergli se lo vede come un lavoro, per mettere da parte soldi o se gli viene dal cuore. Lui si indica la testa: "Viene da qui", e aggiunge: "Sono bravo a farlo e non voglio fuggire, nonostante avrei potuto". Ma cosa ne pensa di chi invece ha lasciato il paese? "Ci hanno fatto un favore" commenta, "spesso chi non è motivato intralcia, meglio che non ci sia. Li capisco, o ce l'hai o non ce l'hai".

> "L'incursione? In questo modo abbiamo fatto alzare le antenne dei Paesi Nato"
>
> Il soldato ucraino

Il raid Soldati ucraini in azione; sotto, i presidenti Vladimir Putin e Joe Biden FOTO LAPRESSE

Mi aspettavo una resistenza a suon di molotov, ma c'era stanchezza anche da quel lato
Vitaly • *militare dell'esercito ucraino*

OTTO L'ATTACCO RUSSO

MEDIO ORIENTE: ALTRE ACCUSE ALL'UNRWA

Raid Idf, uccisi dipendenti Onu Guterres: "Inaccettabile"

• **Israele replica: "Era un comando di Hamas"** L'attacco dell'esercito di Israele contro una scuola nella Striscia di due giorni fa nel campo profughi di Nuseirat, che ospita circa 12.000 persone, ha provocato la morte di 18 persone, tra le quali sei operatori dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi. Il primo a intervenire è stato ieri il direttore generale dell'Onu Antonio Guterres: "Quello che sta accadendo a Gaza è completamente inaccettabile. Una scuola trasformata in un rifugio è stata colpita. Sei dei nostri colleghi dell'Unrwa sono fra le vittime. Queste drammatiche violazioni della legge umanitaria internazionale devono fermarsi ora". Israele sostiene di aver agito "prestando la massima attenzione possibile a non colpire civili innocenti". Tra le vittime dell'attacco alla scuola l'esercito israeliano avrebbe identificato nove miliziani di Hamas, tra cui tre di loro, accusa l'Idf, sarebbero stati anche operatori dell'Unrwa.

Prende come esempio l'azione di Kursk e ci racconta di un soldato di cui ci aveva inviato una foto mentre tirava giù una bandiera russa. "Lui non c'è più, gli era stato detto di abbassarsi e invece ha provato a correre". Poi ci racconta di come l'incursione a Kursk è stata preparata. Inizialmente solo un piccolo gruppo era al corrente, poi è stato dato l'ordine. Si è trattato di un'azione a catena, in caso di successo della prima fase si sarebbe passati alla seconda e così via. Nella prima ci sono stati solo un paio di feriti, cosa che li ha spinti ad avanzare. Sono entrati con i Javelin e gli Stinger, armi anti-carro e anti-aeree.

LE COSE sono andate oltre le aspettative, fino al punto da avanzare senza più alcun piano, trovandosi il percorso spianato. Il giorno dopo si sono divisi in tre gruppi, al fine di muoversi velocemente, anche in caso di ritirata. Secondo Vitaly la cosa che ha garantito il successo della missione è l'effetto sorpresa: "Abbiamo rotto uno stereotipo, nessuno era pronto a questo, abbiamo fatto alzare le antenne dei paesi Nato e degli alleati russi". Dopo un sorso di un distillato offerto dal primo cittadino, Vitaly ci parla della sua visione personale, che sente diffusa all'interno del suo esercito: "Siamo stanchi della difesa passiva, e deprimente, stile prima guerra mondiale, un'azione del genere serve anche a sollevare il morale. Mi hanno offerto un biglietto di sola andata, l'ho comprato!". Poi fa il punto della situazione riguardo i civili russi. "Mi aspettavo una resistenza a suon di Molotov, o almeno parole d'odio, stiamo sempre occupando un territorio, compiendo un'azione formalmente illegale, ma abbiamo solo percepito una ragionevole paura, o stanchezza della guerra anche da quel lato del fronte". Vitaly sposa la teoria secondo la quale non è nell'interesse dell'Ucraina di mantenere l'occupazione di Kursk, è un jolly da giocare, il tutto per tutto. Conferma anche che ci sia in atto il tentativo di occupare la zona di Tyotkino, menzionata precedentemente. "Stanno provando, ma non so molto". Poi viene al punto riguardo la controffensiva russa, confermata anche da Zelensky, secondo la quale avrebbero recuperato diversi villaggi, Vitaly nomina Snagost': "Poter attaccare la Russia con armi a lungo raggio ci aiuterà, la decisione è già stata presa, va solo formalizzata".

Il soldato che abbiamo di fronte appare calmo ed esperto, con grande capacità di analisi e poco avvezzo alla propaganda di ambo i lati, un realista. Da un lato ci parla di come il nemico vada conosciuto, anzi apprezzato per le proprie capacità, e riconosce l'errore, che in molti occidentali compiono, di sottovalutare la Russia. Dall'altro crede che in effetti l'azione a Kursk, a differenza da quello che si vocifera, abbia portato i russi a spostare truppe d'elite a nord e quindi perdere forza nel Donbass. Al riguardo sottolinea la complessità dei rapporti che ambedue i paesi hanno con gli abitanti di quella regione, mentre l'interesse comune si sposta sulle materie prime. Ribadisce un concetto che avevamo già ascoltato da lui, quello di perdere una parte del paese ma salvare ciò che resta, piuttosto di infliggere ulteriori sofferenze cercando di salvarlo nella sua integrità. "Se hai un cancro alla mano puoi tagliarla e salvare il corpo, o puoi provare a curarla, ma rischi di perdere tutto. Forse da giovane la guerra mi dava una motivazione, oggi vorrei solo che si arrivi a quella stretta di mano che porterà la prossima generazione, non la mia, a vivere in un paese senza la sicurezza che a una certa età si andrà a combattere".

MEDIA & CONFLITTI

Battistini e Traini ricercati a Mosca Tajani convoca l'ambasciatore

"Ricercati per violazione dell'articolo 322 del Codice penale della Federazione Russa". Il ministero degli Interni di Mosca ha inserito l'inviata Rai Stefania Battistini e l'operatore video Simone Traini nella lista dei ricercati per il reato di "attraversamento illegale del confine", di cui sono accusati dopo il loro reportage realizzato per il Tg1 al seguito delle truppe ucraine nella regione russa di Kursk, qualche giorno dopo l'incursione. Il provvedimento, riferito dall'agenzia *Tass*, riguarda anche i reporter televisivi Nick Walsh di Cnn, Nicholas Simon Connolly della tedesca *Deutsche Welle* (inclusa nella lista degli agenti stranieri), le ucraine Natalya Nagornaya del canale *1+1*, Diana Butsko e Olesya Borovik.

IN RISPOSTA, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato ieri alla Farnesina l'ambasciatore russo: Alexey Paramonov si presenterà oggi. "Ho fatto convocare alla Farnesina l'ambasciatore della Federazione russa in Italia per manifestare la nostra sorpresa a causa della singolare decisione di Mosca di inserire la giornalista Battistini nella lista dei ricercati diramata dal ministero dell'Interno russo", ha scritto Tajani su X. La Rai ha denunciato la "violazione della libera informazione" assicurando che "tutelerà in ogni sede" Battistini e Traini. Il sindacato Usigrai ha chiesto al governo di "proteggere al massimo livello" anche "tutti i colleghi nella sede Rai di Mosca". Anche la Federazione della stampa ha stigmatizzato la mossa russa.

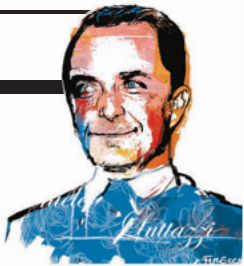
INVIATI RAI
FSB CONTRO LE TV ESTERE, L'ITALIA PROTESTA

Il 16 agosto l'ambasciatrice italiana Cecilia Piccioni era stata convocata al ministero degli Esteri di Mosca per ricevere una protesta formale riguardo l'ingresso "illegale" dei due italiani. Il giorno successivo i due reporter sono stati richiamati in Italia, ma l'agenzia di sicurezza russa Fsb ha annunciato di aver aperto un procedimento penale contro di loro e gli altri inviati internazionali che avevano prodotto reportage da Sudzha. La pena massima per il reato è di cinque anni di reclusione. La portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova ha dichiarato che Mosca considera l'attività dei media occidentali a Kursk come un coinvolgimento diretto "nell'aggressione ibrida" contro la Federazione.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI

QUEL TERRIBILE INCIDENTE, IL TIC DEL GINECOLOGO, MIA MADRE È UN USIGNOLO

In un Paese dove tutto va a commedia, niente di meglio che affidare il nodo delle inquietudini contemporanee alle proprie **Pagine di diario**.

Ho appena assistito a una scena raccapricciante. Un incidente. È terribile: ci sono modi di finire sotto uno schiacciasassi che ti possono uccidere.

Era una grande obesa, ed era appena uscita dalla palestra dove correva ogni giorno sul tapis roulant per assottigliarsi. Ironia del destino.

Vorrei avere io i suoi problemi. La settimana scorsa il mio ginecologo mi ha dato una notizia terribile. È un vecchio ginecologo, uno di quei vecchi ginecologi che tremano sempre un po' mentre ti visitano. Secondo me sono i migliori.

Secondo il suo illuminato parere, a giudicare dagli esami clinici io sono nato senza... sì, insomma... senza utero, ecco. Sono ancora sotto choc. Ho la testa fuori dalle orbite. Mi sto rivoltando nella tomba.

Senza utero! Non pensi mai che una cosa del genere possa capitare proprio a te, no? Ti illudi che certe cose succedano solo agli altri, e quando ti toccano ti trovano del tutto impreparato. Appena il ginecologo me l'ha detto, la mia debole mente si è subito riempita di domande impegnative. Le solite: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo? La realtà esiste? E se non esiste, chi glielo dice a Maria Rosaria Boccia?

Ma soprattutto: perché improvvisamente la mia collezione di acciughe peruviane mi sembra così priva di senso, adesso?

Senza utero! Come farò a dirlo ai miei genitori? Sono morti!

Mia madre, quell'essere squisito, con quella faccia che mi ricordava la voce di Ignazio La Russa. Mia madre, con le sue solide convinzioni religiose: era convinta che John Kennedy fosse morto per i nostri peccati. Mia madre, con la sua mania dell'igiene e della salute. Tutte le mattine, appena alzata, faceva le spugnature bollenti. Diceva che le servivano ad aprire i pori. E subito dopo faceva una doccia fredda. Diceva che le serviva a chiudere i pori. Era arrivata al punto che poteva aprire e chiudere i suoi pori a piacere.

Da giovane faceva la cantante lirica. L'usignolo svedese, la chiamavano; l'idolo vezzeggiato e corteggiato di quattro continenti. Era così maestosa quando si esibiva col quartetto d'archi Schwarzenegger.

Poi, un giorno, il disastro: mia madre perse la voce. Una mattina, durante una prova, aprì la bocca e non riuscì ad articolare un suono che fosse uno. Era la fine. I più celebri specialisti si occuparono del caso: persero la voce anche loro.

E pensare che una volta aveva addirittura cantato per la regina d'Inghilterra. Una sera, al termine di un concerto, una signora le si avvicinò e le disse: "Mia cara, se lei è una cantante, io sono la regina d'Inghilterra!".

A governare saranno i soliti guerrafondai

Come siamo ridotti! Dei due candidati alla guida di una superpotenza mondiale – seminatrice di guerre nell'orbe terracqueo e forse (prossimamente) anche nello spazio – l'uno ci intrattiene sui mangiatori di gatti, l'altra ci tiene a dipingersi come nuova rispetto a Biden, ma ne conferma tutti gli errori politici e promette di continuarli. L'abbiamo capito: a governare saranno gli stessi burattinai che manovrano i nostri grandi statisti europei, promuovendo la vendita di armi e raccontandoci la favola della Russia che vorrebbe invadere l'Europa, secondo loro desiderosa – quale Stato più esteso del mondo – di ulteriori incrementi territoriali. Dimenticano però che sono stati gli europei, con Napoleone e Hitler, a invadere disastrosamente – per ben due volte – la Russia; con milioni di morti. Quindi, per dimostrare l'imminente pericolo di invasione sarmatica in piazza San Pietro, non resta che rammentare la calata degli Unni. Godiamoci quel poco di sopravvivenza che ci resta.

FRANCO LEDDA

Destra e sinistra stanno con i ricchi: io chi voto?

Se sia la destra (FdI e alleati) sia la sinistra (Pd e alleati) fanno gli interessi dei ricchi – mi sembra evidente e ben dimostrabile –, io che sono povero (poco più che povero: il mio stipendio sarà anche sindacalmente regolare, ma è da fame) chi posso votare?

LUCIO SAVERIO FONTANA

I nostalgici del governo premiano la fecondità

Leggo "detrazioni fiscali per chi ha più figli"; è come dire puniamo e facciamo pagare di più chi non ne ha, o non ne può avere, o chi è scapolo. Sbaglio o in epoca fascista c'era una tassa per gli scapoli? Stiamo tornando a quel periodo?

ROBERTO DAVIDE

Basta guerre: siamo alleati e non pecore

Il nostro governo di "Arditi", mentre la nostra sanità sprofonda, manda miliardi agli ucraini impegnati in una guerra folle non voluta da noi. Inoltre, dovrà mandare altri miliardi per la ricostruzione del Paese distrutto e assistere nel nostro Paese qualche milione di ucraini immigrati per sfuggire alla guerra. Non sarebbe più saggio parlare di pace? I nostri interessi non coincidono con quelli americani. Rimaniamo alleati, ma prima di intraprendere qualsiasi guerra e colpi di Stato da parte di costoro, dovremmo essere coinvolti nella discussione se è legittima o meno. Essere alleati significa decidere insieme e non seguire come pecoroni la follia di chi vuole dominare il mondo.

LORENZO SEVERINO

LODICOALFATTO

Sanità La mia estate da cancellare: passare 120 ore al Pronto soccorso

Battaglia quotidiana Pronto soccorso a Roma

MARTEDÌ MI HANNO PORTATO in ospedale, mi sentivo male, farfugliavo di colpo, chissà cos'era successo ma non mi sono opposto, non ne avevo la forza. Il Pronto soccorso è quello che è, conosco bene, ho 85 anni e ci son stato, delle volte. Le differenze da Nord a Sud ci sono, ma meno di quel che ci si immagina.

Mi dimettono che è buio. La notte a casa cado due volte. Mi faccio addosso di pipì. Giovedì ritorno in ospedale. Prima mi hanno dimesso perché erano, come si dice per gli aerei, in *overbooking*. Stavolta non andiamo in automobile, mia moglie chiama il 118 che arriva con giovane medico a bordo, femmina gentile e graziosa. Sto già meglio. Il potassio alto, avevano sentenziato martedì. Inoltre ci sarebbe pure una moderata insufficienza renale. Ma oggi è giovedì e queste due mie patologie vengono prese in scarsa considerazione! Si sono accorti di alcune microlesioni al bacino, forse delle metastasi (...) e allora la mia destinazione è oncologia. Ma non c'è posto e rimango qui.

D'un tratto spunta un medico d'un altro reparto a cui non so chi m'aveva raccomandato, guarda mia figlia e le dice: ma se lei non gli dà da bere che ci sta a fare qui? E via tutto incacchiato. Poi mi chiama un mio amico medico che mi legge la carta dei diritti del Pronto Soccorso: "Ogni individuo ha diritto di permanere per un tempo minimo indispensabile alle cure e comunque non oltre le 6 ore necessarie, nelle migliori condizioni di comfort assistenziale per poi essere inviato tempestivamente nel reparto più appropriato". Accipicchia... io sarò qui da più di 100 ore! Oltre le 10 ore almeno del martedì precedente, quando dicevano che ho il potassio alto e quelle altre cose: forse ero un altro, quel giorno...

Intanto arrivano due infermieri silenziosi con una grinta che è meglio non chieder niente e subito *sbeng*. Di colpo abbassano la mia lettiga così mi spiaccico con la mia povera schiena supina sul materasso e i due nerboruti mi ripuliscono velocemente con metodi più da perquisizione se non inquisizione e se ne rivanno via. Ma oggi finalmente siamo al quinto giorno di seguito e dunque attorno alle 120 ore passate qui dentro e che sono 20 volte quel che dice il protocollo, e ora, penso, forse mi portano in reparto. Ma quale? Un infermiere dice che Oncologia è stata accorpata a Chirurgia per il mese di agosto, che tutti vanno al mare non solo i malati, ma anche quelli deputati alle cure. Ecco perché non c'era posto! Odio l'estate...

EDMOND DANTES

Sinner è un campione, ma è anche un esempio?

Non sono né uno sportivo né un appassionato di tennis. Visti i risultati ottenuti, non metto minimamente in dubbio le caratteristiche atletiche e umane di Sinner. Però un dubbio sulle sue "caratteristiche" civiche è consentito? Le news sul suo domicilio fiscale sono fondate? Se sì, non riesco a indicarlo come esempio e comunque (sempre se fossero vere queste notizie) penso che sia giusto discuterne.

GUIDO MORESSA

I soldi delle sanzioni finanziano le guerre

Leggo con soddisfazione che l'Ue ha sanzionato pesantemente Apple e Google per 13 miliardi. Margrethe Vestager ha affermato giustamente: "Oggi è una grande vittoria per gli europei e per la giustizia fiscale", e forse è vero. Però mi chiedevo: dove vanno a finire quei 13 miliardi? Forse nei bilanci della Ue. Quindi che vantaggi ne potremmo trarre noi "europei" se la Ue ha già speso per la sola guerra russo-ucraina decine o centinaia di miliardi e altri ne spenderà?

TRISTANO ONOFRI

DIRITTO DI REPLICA

Con la presente devo esplicitare la mia sorpresa e fastidio nell'aver letto il titolo e l'occhiello dell'articolo relativo alla mia intervista di ieri.

Riconosco e confermo quanto trascritto nel corpo dell'articolo, ma trovo assolutamente fuorviante, eccessivo e foriero di pessime strumentalizzazioni sia il titolo che l'occhiello, che strizzano l'occhio a idee o sottotesti che non sono frutto né del mio pensiero né del mio ragionamento e che potrebbero danneggiare le iniziative politiche del gruppo di aziende, del cinema e dell'audiovisivo, che rappresento.

GIANLUCA CURTI

Gentile Curti, titolo e occhiello riassumono – ovviamente in poche parole – quanto da lei dichiarato nell'intervista, ovvero che, con questa riforma, il 72% delle Pmi del cinema rischia di fallire entro uno-due anni e che, viceversa, due-tre grandi aziende potrebbero godere dell'80% di tutto il credito d'imposta.

FQ

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettrice **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

QUEL PECCATO ORIGINALE DEL DOCUMENTO DRAGHI

PASQUALE TRIDICO

Il rapporto Draghi nasce sotto un peccato originale: il suo proponente. Chi lo ha redatto infatti non arriva da quei settori della società, dell'economia, dell'università e della politica che hanno sempre criticato l'attuale *governance* dell'Ue, quella struttura orientata alla deflazione, ai vincoli di bilancio, fino alla austerità soprattutto nel periodo della gestione della crisi finanziaria iniziata nel 2007. Mario Draghi è uno dei principali protagonisti di quella *governance* che perfino nel periodo più recente, dopo il Covid, ha avallato la riforma del Patto di Stabilità e la sua spinta rigorista che costringe il nostro Paese a un rientro dal disavanzo dello 0,6% ogni anno, circa 13 miliardi in meno di spesa pubblica che potrebbero essere orientati alla sanità, alla scuola, alle politiche sociali.

Ex governatore della Banca d'Italia, ex presidente del Consiglio per la stabilità finanziaria, ex presidente della Bce e infine ex primo ministro, Mario Draghi non è la persona più credibile per portare avanti la proposta di un debito comune europeo, di un bilancio comune di almeno 800 miliardi euro di investimenti e di un *Next generation Eu* permanente (tutte cose che si ritrovano puntualmente nel programma alle elezioni europee del M5S). Per noi c'è una differenza tra il dire e il fare le cose e questa si chiama coerenza.

La mancanza di competitività denunciata nel rapporto Draghi è figlia di politiche neoliberiste e dell'assenza dello Stato negli investimenti industriali e nei comparti tecnologici dell'economia. Draghi non è il più titolato a muovere questa critica e soprattutto non l'ha mai affrontata nei tanti ruoli di potere che ha avuto. Anzi, ha fatto esattamente il contrario, fin dal suo ruolo nelle privatizzazioni di Stato negli anni 90 durante la sua permanenza al Tesoro.

La mancanza di competitività in Ue nasce dall'assenza di una politica industriale europea surclassata dalla grande vitalità di Cina e Usa (si confronti ad esempio l'Ira americano che mobilità circa 1 trilione di dollari in investimenti pubblici con il nulla dell'Ue) ed è figlia della mancanza di una strategia tecnologica e di una politica sociale per ridurre le povertà, i divari e le diseguaglianze e aumentare il capitale umano investendo in formazione, istruzione e scuola. Per rispondere a questa sfida abbiamo proposto di trasformare la Banca europea degli investimenti (Bei) in Banca europea per lo sviluppo e la transizione ecologica (Best). Questo istituto, a nostro avviso, dovrebbe sostenere lo sviluppo di filiere strategiche per la transizione e finanziare l'innovazione tecnologica nei settori dell'efficienza energetica, dei trasporti e della produzione di energia da fonti rinnovabili. Oggi questi settori sono abbandonati a loro stessi, senza regia e senza capacità di spesa.

Il rapporto Draghi verrà presto archiviato e cestinato per due ragioni. La prima è che la futura Commissione Von der Leyen nasce debole e senza figure di spicco. La seconda risiede nella natura reazionaria della maggioranza in Consiglio dove molte capitali preferiscono gestire l'esistente piuttosto che ambire a riformare i Trattati. Nel rapporto Draghi, osannato a priori da alcuni politici senza neanche averlo letto, ci sono anche clamorosi buchi: manca la necessità di avviare una seria lotta contro elusione ed evasione fiscale per giganti del web e multinazionali, con politiche in linea con la sentenza della Corte di Giustizia europea sul *tax ruling* applicato dall'Irlanda ad Apple che permetteva a quest'ultima di non pagare le tasse. Secondo alcune stime con le risorse recuperate dall'elusione fiscale potremmo coprire un quinto degli 800 miliardi di euro di aumento del bilancio europeo proposti da Draghi. Manca una prospettiva per un fisco equo, con una tassa sui multi-milionari e per una tassa unica sulle società di capitale che si mobilitano liberamente nella Eurozona.

Manca infine una seria analisi dell'attuale crisi demografica europea, conseguenza diretta dei tagli al welfare voluti dall'austerity. Le misure di sostegno al reddito di una Europa sociale, dal reddito minimo europeo al salario minimo, dalla lotta alla precarietà alla settimana corta di quattro giorni che possono contribuire a rallentare la decrescita della popolazione e quindi alla futura crescita europea.

Che futuro vogliamo costruire con gli Eurobond di guerra? Non certo quello a cui ambiscono tutti i cittadini e cioè pace, giustizia sociale e prosperità.

ANCHE L'OPERAIO VUOLE IL FIGLIO DOTTORE: VALDITARA GLIELO NEGA

SOTTOSOPRA*

Anche l'operaio vuole il figlio dottore, ma è bene essere chiari: probabilmente non lo avrà. E le chance andranno diminuendo man mano che va a regime la riforma degli istituti tecnico-professionali voluta dal ministro dell'Istruzione e del merito Valditara, che ha il merito – quello sì – di giocare a carte scoperte: la restaurazione sostanziale dell'avviamento professionale è la certificazione del classismo istituzionalizzato.

La prole di medici e professionisti assortiti studierà; gli altri saranno attrezzati per affrontare le richieste del mondo del lavoro: meglio detto, saranno "addestrati", come ha scritto lo stesso ministero nel testo di legge. Apprezzabile sincerità: "Un sistema di istruzione che dia a ogni giovane gli strumenti per costruirsi, in base alle proprie inclinazioni, un solido futuro. E che al tempo stesso consenta al sistema produttivo di avere le professionalità necessarie per essere competitivo. Ad oggi la metà delle aziende fa fatica a coprire i posti disponibili, un *mismatch* drammatico tra offerta e domanda di lavoro. Noi ce ne siamo fatti carico", ha spiegato Valditara, segnalando involontariamente con la quantità di parole rivolta agli uni e alle altre che chi gli interessa convincere non sono certo alunne e alunni, ma le imprese a cui serve manodopera. Ecco, dunque, che queste potranno stipulare contratti con le scuole per attività di "insegnamento e di formazione nonché di addestramento", per preparare insomma un esercito – è il caso di dirlo – di giovani laboriosi e pronti al sacrificio, come nel miglior spirito patrio. In barba al fatto che molti istituti tecnico-professionali eccellono proprio combinando formazione critica generale e specializzazione tecnica slegata da specifici interessi. C'è, insomma, parecchio di cui preoccuparsi.

FUTURO
LA RIFORMA DEI TECNICI E LE LINEE GUIDA DEL MINISTERO SONO SOLO PRO-BUSINESS

Tanto più che le scuole aprono con una carenza del 25% degli insegnanti, almeno 250 mila supplenze da attivare e 20 mila posti vacanti nei posti amministrativi, secondo stime della Cgil. Per non parlare della strutturale e sempiterna mancanza di docenti di sostegno, ulteriormente precarizzati e già in mobilitazione. In compenso, a dispetto del parere negativo del Consiglio di Stato, dovrebbe debuttare in questi giorni il liceo del Made in Italy, che ha registrato nemmeno 2 mila iscritti in tutto il Paese. Ma più degli esiti contano le intenzioni, e ogni mossa del ministro di quella che fu la Pubblica istruzione segnala qual è il nuovo standard: promuovere il privato business. Proprio come fatto con la sanità, diventata grande affare per pochi mentre l'universalità di accesso ai servizi prevista dalla Costituzione viene nei fatti cancellata. L'idea di scuola delineata nella Carta – luogo aperto a tutti, a prescindere dai mezzi, per crescere, sviluppare capacità critica, coltivare aspirazioni – viene infatti seppellita dalle nuove linee guida per l'educazione civica promosse dal dicastero. Oltre a promuovere la "patria", la formazione dell'identità italiana e l'iniziativa economica privata, Valditara col consueto candore ha cancellato dai programmi il concetto di responsabilità sociale, sostituito con "la responsabilità individuale, in una logica che è moderna e autenticamente liberale". Difficile, così facendo, spiegare "il tema della libertà, che è uno dei pilastri fondamentali della nostra Costituzione, e del rispetto verso ogni individuo": perché a garantire quella libertà sostanziale è proprio la responsabilità sociale appena cancellata. Ma questo al ministro sfugge. C'è una sola consolazione: per mandare in porto la riforma mancano i decreti attuativi. Resta un po' di tempo: andrebbe utilizzato per mobilitarsi in protesta. Chissà se il centrosinistra se ne renderà conto in tempo.

* *Per il Forum Disuguaglianza e Diversità*

NORDISTI

GIANNI BARBACETTO

Salva-grattacieli, il condono arriva in Parlamento

In questi giorni sono in corso alla Camera dei deputati le audizioni sulla salva-Milano fortemente voluta da Matteo Salvini (che aveva già tentato, invano, di infilarla in un paio di decreti governativi). Questa volta la salva-Milano (o salvami-lano come è stata poco elegantemente ribattezzata) è una proposta di legge firmata da parlamentari dei quattro partiti del centrodestra (Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Noi moderati). Ma il testo è stato riservatamente discusso con Giuseppe Sala, il sindaco di Milano (centrosinistra). È dunque il punto d'approdo dell'inciucio Sala-Salvini per salvare le costruzioni ritenute abusive dalla Procura di Milano e chiudere con un bel colpo di spugna le inchieste dei magistrati milanesi. La proposta di legge n.1987 consiste di un solo articolo diviso in nove commi. Nessun riferimento al fatto che le norme urbanistiche siano "contraddittorie" e vadano armonizzate: argomento di propaganda, ma non reale. Scatta invece l'effetto condono: i commi 2 e 3 stabiliscono che gli interventi edilizi consentiti finora dai Comuni (con un permesso di costruire, ma anche con una semplice Scia, l'autocertificazione di inizio attività) diventano legittimi. È una sanatoria, che rende regolari anche gli interventi già considerati fuorilegge dai pm, da tre giudici delle indagini preliminari e dal Tar Lombardia. È costituzionale? Sanati anche i grattacieli costruiti con una semplice Scia, malgrado la legge imponga un permesso di costruire che calcoli i servizi necessari per i nuovi abitanti che arrivano. Paradosso: se approvata, sarà la smentita secca a Sala che ha sempre detto che i suoi funzionari e dirigenti hanno operato nel rigoroso rispetto della legge. No, c'è bisogno di una *nuova* legge (questa in discussione) per rendere legittimi i loro interventi: sarebbe inutile se davvero il Comune avesse sempre operato nel rispetto delle disposizioni di legge. Sarà, oltretutto, una sanatoria gratis: i costruttori non dovranno neppure pagare per far diventare legittimo ciò che finora era fuorilegge. Così i cittadini di Milano, per esempio, perderanno milioni di euro che una sanatoria onerosa avrebbe almeno potuto recuperare per finanziare servizi per la città. Sanato il passato con un condono salva-grattacieli, resta aperto che cosa fare per il futuro. Lo dice il comma 1: entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della nuova legge, il governo, le Regioni e gli enti locali dovranno rivedere i casi in cui è possibile costruire con una semplice Scia e quelli in cui è invece necessario adottare un piano particolareggiato; dovranno anche stabilire che cosa è ristrutturazione edilizia e che cosa è nuova costruzione (il Rito Ambrosiano ha finora permesso di abbattere piccoli edifici e di costruire al loro posto alte torri del tutto diverse dagli edifici precedenti, eppure considerate "ristrutturazione"). Il comma 4 riguarda proprio la definizione di ristrutturazione: sana le nuove costruzioni fin qui permesse dal Comune e considerate ristrutturazioni. Contro quanto sempre ribadito dal Consiglio di Stato e dalla Corte di cassazione (oltre che dal buon senso): è ristrutturazione solo quando c'è un legame di continuità con l'edificio preesistente. La nuova disposizione impone il trucco di far passare per *ristrutturazione* edilizia interventi che sono invece di *sostituzione* edilizia. Risultato: chi costruisce ottiene una riduzione di oltre il 40% degli oneri di urbanizzazione. A perdere saranno i cittadini che avranno il 40% di servizi in meno. Ma anche i costruttori che hanno finora seguito la legge: penseranno di essere stati proprio stupidi perché hanno pagato il giusto dovuto, mentre chi ha fatto il furbo ora viene retroattivamente regolarizzato. Pensierino finale. I grattacieli e gli edifici oggi sotto indagine a Milano saranno sanati (gratis) da questa legge. Che però non dice nulla sui costruttori, i progettisti e i funzionari del Comune ritenuti responsabili di irregolarità: rimarranno penalmente perseguibili per le violazioni commesse?

INCIUCIO
LA PROPOSTA DI LEGGE SALVA-MILANO È STATA CONCORDATA CON SALA

ZOOM

L'ACCORDO DI LUGLIO

"Mediterranea": Coldiretti batte Confagricoltura

Finisce il primo tempo della guerra agricola che ha contrapposto Coldiretti a Confagricoltura. E finisce come previsto, con la vittoria della prima che ottiene dalla seconda il cambio del nome di "Mediterranea", l'associazione creata con Unionfood (industria della lavorazione) e accusata di danneggiare la dieta mediterranea. La decisione è stata annunciata al ministero alla presenza del ministro Francesco Lollobrigida, sponda politica di Coldiretti.

La decisione, però, era stata già presa in un accordo siglato il 26 luglio, sempre al ministero, dai vertici delle tre associazioni e rivelato dal Fatto ma negato internamente dal presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti. L'accordo, invece c'era, e ieri Coldiretti lo ha beffardamente ricordato; prevedeva, tra l'altro, anche l'appoggio di Coldiretti alla candidatura di Giansanati al Copa, l'associazione degli agricoltori Ue. Curiosamente oggi scadeva il tempo per la candidatura. Ieri Giansanti ha detto che la richiesta di cambiare nome arriva "dal ministro...".

CDF

BOSCO NAVIGLI

Milano, Stefano Boeri indagato per abuso edilizio

L'archistar Stefano Boeri è indagato dalla Procura di Milano per presunte irregolarità edilizie nel progetto BoscoNavigli, il complesso residenziale costruito tra piazzale delle Milizie e viale Troya. L'iscrizione dell'architetto, insieme ad altri sei, risulta dall'atto di chiusura delle indagini notificato ieri dalla Procura. Il fascicolo per lottizzazione abusiva e violazioni edilizie coinvolge personale del Comune, costruttori e progettisti, ossia chi consapevolmente, secondo i pm, ha sviluppato la struttura residenziale. Boeri era già indagato con l'accusa di turbativa d'asta per la nuova biblioteca Beic. In questo caso, nell'ipotesi dei pm, la gara per l'assegnazione dei lavori sarebbe stata "truccata". La stazione appaltante del progetto è l'amministrazione comunale milanese. Rispetto a BoscoNavigli già i consulenti nominati dalla Procura avrebbero rilevato l'assenza di un piano attuativo per la costruzione che avrebbe dovuto prevedere anche i servizi per gli abitanti della zona.

DM

LA POLEMICA

Raimo: "Colpire Valditara come Morte nera" E lui: "Serve la condanna dalle alte cariche"

Alla fine ha dovuto precisare che la sua era una metafora. Ma le parole choc pronunciate mercoledì da Christian Raimo all'indirizzo del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara suscitano ancora polemiche e imbarazzo: dal palco della festa di Alleanza Verdi Sinistra l'insegnante-scrittore candidato non eletto alle ultime Europee aveva detto che Valditara "è un bersaglio debole da colpire come si colpisce la Morte nera". Concetto solo ammorbidito ieri. "Alla festa di Avs ho detto che le sue idee sono luride e pericolose, che la sua ideologia sulla scuola ha esiti cialtroneschi (...) Fuor di metafora: il suo aziendalismo, il conformismo reazionario, il suo classismo, la sua retorica patriottarda, la sua paranoia anti 68, sono sintomi di tutto il governo, ma il suo ministero è un cardine spanato: vanno contrastate le sue iniziative, legislative e politiche", ha detto Raimo. Nel frattanto Valditara ha auspicato l'intervento delle alte cariche istituzionali (leggasi il Capo dello Stato), mentre il centrosinistra è rimasto pressoché muto di fronte al caso portato all'attenzione della Camera dalla Lega: "Non è ammissibile che siano pronunciate, in un contesto democratico, parole che sono di una gravità inaudita. L'esperienza dei cattivi maestri insegna, magari potrebbe esserci qualcuno che quelle parole le interpreta come un ordine", ha detto Rossano Sasso. Sulla stessa linea Fratelli d'Italia: "Valditara è stato pesantemente offeso e minacciato di morte da uno dei relatori, applaudito anche dai deputati presenti sul palco di Avs", ha rincarato la dose il meloniano Alessandro Amorese parlando di una "opposizione nostalgica degli anni di piombo". Per tacere di Forza Italia che, con Maurizio Gasparri ha chiamato in causa direttamente Avs, "una organizzazione che deve essere valutata sotto il piano dell'affidabilità democratica anche dagli organi competenti, non soltanto dai cittadini e dal Parlamento". Inevitabile la replica di Avs: "La destra eviti il ridicolo", ha ribattuto Nicola Fratoianni, segnalando nelle parole di Raimo un mero richiamo alla saga di *Star Wars* ossia al genere fantascienza. Ma resta l'impegno ad abbassare i toni. "Nessuna minaccia, né fisica né di altra natura, per nostra intenzione, è stata mossa al ministro e, se è stata così percepita, me ne scuso".

ILARIA PROIETTI

DEMOCRAZIE

Presidenziali Usa, D. Trump: "Nessun dibattito con Harris"

CHE IL DIBATTITO sulla Abc non fosse andato bene per l'ex presidente americano si era capito. Donald Trump, che si era detto vincitore in prima battuta, salvo poi attaccare i giornalisti della testata tv di averlo sfavorito, ieri ha dichiarato su Truth Social che non ci sarà un altro dibattito tra lui e Kamala Harris, come proposto dalla campagna della vicepresidente e candidata democratica. "Non ci sarà un terzo dibattito", ha scritto, conteggiando quello di giugno con Joe Biden e quello di martedì notte con Harris.

COMMISSIONE INCHIESTA

Strage Brandizzo: "I cinque operai potevano salvarsi"

Alcune soluzioni che "avrebbero potuto salvare la vita ai lavoratori sono già utilizzate nel nostro Paese". A un anno dalla strage di Brandizzo, l'incidente sui binari vicino a Torino che costò la vita a 5 operai manutentori travolti da un treno che viaggiava a 160 km/h, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia ha presentato una relazione – approvata all'unanimità – su quanto avvenuto il 30 agosto 2023 e avanzato 14 proposte per aumentare la sicurezza dei lavoratori lungo la linea ferroviaria. "In merito alle cause le indagini sono ancora in corso. Alcune certezze, però, le abbiamo. Ad esempio, siamo certi che quelle persone, in quel momento, non dovevano stare sui binari. Non si può morire così", ha detto la presidente Chiara Gribaudo rimarcando che "alcune delle soluzioni che avrebbero potuto salvare la vita ai lavoratori sono già utilizzate nel nostro Paese non solo in altri settori industriali, ma addirittura, e penso alla rilevazione di ostacoli, di serie nelle automobili". Tra le proposte per migliorare le condizioni di chi lavora nelle ferrovie e mitigarne i rischi. Nelle situazioni ad alto rischio, si dovrebbero adottare strumenti tecnologici per intervenire come ulteriori protezioni in caso di mancato rispetto di norme specifiche. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha parlato delle morti sul lavoro come di "una intollerabile offesa per la coscienza collettiva". "Siamo qui per gridare giustizia. Ce li hanno ammazzati", ha detto Oto Aversa, fratello di Giuseppe, una delle cinque vittime.

GIÙ LE RATE DEI MUTUI

Bce, Lagarde delude il governo: taglia i tassi, si tiene le mani libere. Tajani: "Troppo poco"

La notizia era ampiamente prevista, ma non per questo è meno indigesta per il governo italiano. La Banca centrale europea ha tagliato i tassi d'interesse per la seconda volta in tre mesi. Una riduzione di 0,25 punti, dal 3,75% a 3,50%. La decisione aiuterà a ridurre le rate dei mutuatari a tasso variabile e chi si appresta a siglare un prestito, anche se le banche stavano già scontando la discesa da qualche mese. La prossima settimana toccherà alla Federal Reserve Usa: l'attesa è per un taglio pari a quello deciso dalla Bce, quindi meno di quanto ipotizzato nei mesi scorsi.

L'impostazione dell'Eurotower, quindi, rimane restrittiva nonostante l'ondata inflazionistica si sia esaurita. L'inflazione dell'Eurozona ha rallentato ad agosto, scendendo al 2,2%, al minimo degli ultimi tre anni e in calo rispetto al 2,6% di luglio. Secondo le stime della Bce l'obiettivo del 2% verrà centrato entro fine 2025. Di norma gli effetti recessivi della stretta monetaria si trasmettono all'economia con circa un anno e mezzo di ritardo, e i segnali ci sono. Il crollo della produzione industriale in Italia e Germania fanno temere un rallentamento dell'Eurozona. La presidente Christine Lagarde però non si è sbilanciata, arriveranno nuovi tagli ma ha minimizzato la possibilità che si verifichino già a ottobre. Insomma, si navigherà a vista. "Guarderemo ai dati", ha continuato, ribadendo che "la Bce manterrà i tassi su livelli sufficientemente restrittivi finché necessario". In chiusura: "Mi affido allo spagnolo e dico: *que sera, sera*".

Continuare a mantenere i tassi elevati, però, oltre a far schizzare i profitti delle banche danneggia i creditori, tra cui l'Italia. E infatti la risposta è arrivata dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani: "Mi aspettavo una scelta più coraggiosa – ha detto ieri – 0,25 è troppo poco. Dobbiamo puntare sulla crescita e l'inflazione è in calo. Credo che si debba modificare il Trattato che istituisce la Bce che non può essere solo guardiana dell'inflazione, deve poter governare la moneta per sostenere la crescita. Non dobbiamo cedere a capricci rigoristi, anche della Germania". Ieri la decisione è arrivata "all'unanimità", ha detto Lagarde, a differenza di giugno, quando il presidente della Banca centrale austriaca Holzmann votò contro. Le divisioni sono anche all'interno del Consiglio direttivo. L'italiano Pietro Cipollone ha avvertito dei rischi per l'eurozona se la politica della Bce dovesse "essere troppo restrittiva". Linea opposta quella della tedesca Isabel Schnabel.

CDF

IL CORSIVO

Fontana di Trevi, a pagamento, ovvero la rivincita di Decio Cavallo

» Gianluca Roselli

*È la rivincita di Decio Cavallo. La notizia, magnifica, la rivela l'assessore al Turismo del comune di Roma, Alessandro Onorato. Far pagare ai turisti un biglietto di 2 euro per vedere la Fontana di Trevi. "Non sarà la soluzione all'*overtourism, *ma così tuteliamo il decoro del monumento e offriamo ai turisti un'esperienza migliore", spiega Onorato (ex pupillo di Alfio Marchini) al* Foglio. *"La piazza non chiuderà, non ci sarà nessuna cancellata, ma un sistema di prenotazione obbligatoria online per accedere, gratuito per i residenti, a pagamento per i turisti", aggiunge l'assessore. La proposta è l'epifania di* Totòtruffa 62, *pellicola in cui Totò, alias Antonio Trevi, si spaccia per proprietario della fontana e, con la complicità di Nino Taranto, la rivende per 10 milioni a Decio Cavallo, appena tornato dall'America e a caccia di un bel "bisnèss". Totò gli decanta il giro d'affari, tra raccolta delle monete, affitto alle produzioni cinematografiche e tassa sulle fotografie, e Decio Cavallo storpiato in Caciocavallo si lascia convincere, scucendo una caparra di 500 mila lire, che Totò si mette in tasca e chi s'è visto s'è visto.*

Anni fa, per ripianare il bilancio colabrodo del Campidoglio, qualcuno propose di vendere il Colosseo. Prezzo stimato da uno studio di Deloitte: 77 miliardi di euro. Non se ne fece nulla. Ora l'idea dei 2 euro a persona per la fontana di Trevi. Introito possibile: 20 mila euro al giorno, 600 mila al mese, oltre 7 milioni l'anno. Non lo si fa per i soldi, ma per il decoro: i turisti sono troppi, lì davanti regna il caos tra rifiuti, sporcizia e vandalismi. La piazza però è piccola e non si capisce come il flusso possa essere convogliato senza chiuderla. La fontana deve molto del suo successo turistico al bagno notturno di Anita Ekberg nella Dolce Vita. *"Marcello,* come here. Hurry up! Did you pay for the ticket...?*".*

"BISNÈSS" ALTRO CHE LA VENDITA DI TOTÒ E TARANTO

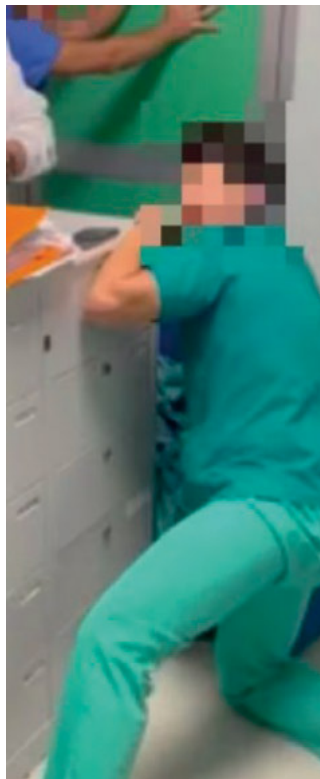
MINISTERO: "FALSO, AVANTI"

Il Consiglio Stato frena sul liceo Made in Italy

IL FIORE all'occhiello del ministro Giuseppe Valditara, il liceo del Made in Italy (scelto tuttavia al momento delle iscrizioni - aperte a gennaio - da soli 375 studenti), subisce una brusca frenata da parte del Consiglio di Stato che ieri mattina ha sospeso il parere sul regolamento del nuovo indirizzo scolastico, sollevando una serie di dubbi e perplessità anche per la mancanza del parere preventivo della Conferenza unificata, che è arrivato ieri pomeriggio ed è positivo. Il ministro Valditara parla di "colossale *fake news*" spiegando che non ci sarà uno "stop" e che "prima di diffondere delle notizie allarmistiche, ne va verificato il fondamento".

LA SOLUZIONE DI SCHILLACI

Botte sanitari, "arresto in flagranza differito"

RICORRERE alla misura dell'arresto in flagranza differita per fermare la crescente violenza e le aggressioni nei confronti dei medici e del personale sanitario. È la soluzione indicata dal ministro della Salute, Orazio Schillaci, dopo gli ultimi gravi episodi di cronaca e l'aggressione di vari sanitari all'ospedale di Foggia. Una misura proposta dagli stessi medici, che si dicono dunque soddisfatti pur sottolineando la necessità di controlli stringenti per assicurarne l'applicazione, mentre gli infermieri chiedono anche il rafforzamento dei presidi di Polizia nei nosocomi h 24. La flagranza differita è un istituto introdotto nel 2003 per contrastare il fenomeno della violenza in occasione di manifestazioni sportive.

UCCISE I GENITORI A BOLZANO

Neumair, la Cassazione conferma l'ergastolo

È DEFINITIVO l'ergastolo per Benno Neumair, il bolzanino che nel 2021 uccise i suoi genitori e li gettò nel fiume Adige: la Cassazione ha confermato la condanna alla pena massima per il duplice omicidio e l'occultamento dei cadaveri dei genitori Laura Perselli e Peter Neumair. Il 33enne, che si trova nel carcere veronese di Montorio, lo stesso di Filippo Turetta, era stato condannato in primo grado nel novembre 2022 e poi in appello nell'ottobre 2023, sempre con lo stesso verdetto. Benno nelle prime settimane negò categoricamente il delitto, poi invece confessò di aver ucciso i genitori strangolandoli con una corda in seguito al ritrovamento del cadavere della madre. Gli avvocati della difesa avevano insistito sulla non imputabilità.

ALLA CHETICHELLA

RITORNO ALL'ATOMO Prevista la joint venture tra Enel, Ansaldo, Newcleo. E i soldi vanno a Enea

La newco Per il ministro Pichetto Fratin l'Italia dovrebbe aprirsi al nucleare FOTO LAPRESSE/ANSA

Il governo nucleare: una nuova società e 135 mln in ricerca

L'OBIETTIVO SONO I PICCOLI REATTORI (SMR)

LA RICERCA e lo sviluppo di nuove tecnologie porta anche agli Small modular reactor, i reattori di quarta generazione a fissione nucleare come ipotetica soluzione per affiancare le rinnovabili in un mix elettrico a zero emissioni. Non c'è ancora una tecnologia, ma c'è già l'idea di una società e pure l'idea di farli galleggiare

» Virginia Della Sala

Ogni occasione è buona: l'ultima mercoledì, quando il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso ha detto in un *Question time* alla Camera che "la differenza sul costo dell'energia in raffronto con Francia, Germania e altri Paesi è dovuta al fatto che quei Paesi utilizzano l'energia nucleare" e che appunto il nucleare, a cui l'Italia dovrebbe "aprirsi" è l'unica "soluzione strutturale al costo dell'energia". Un nucleare "pulito e sicuro come quello di terza generazione".

L'ITALIA, in realtà, si sta aprendo così tanto al nucleare da pensare a una *newco*, un "player nazionale", per farselo in casa. "Eventualmente", bisognerebbe aggiungere, visto che una tecnologia sviluppata di questo nucleare di ultimissima generazione – come confermano tutte le fonti e gli esperti che abbiamo potuto consultare – non esiste e ciò che finora ci si sta spartendo è una possibilità, accanto a un racconto. Che però ha delle ripercussioni pratiche: una legge entro fine anno, l'inserimento del nucleare nel Piano Energia e Clima senza Valutazione ambientale strategica, l'assegnazione di 135 milioni all'Agenzia per l'Energia per fare ricerca sui piccoli reattori. Insomma, quella che finora è sembrata una improbabile impresa, decantata ma priva di elementi tangibili, si ammanta nella mente del governo di una sorta di azienda di Stato formata da Enel, Ansaldo Energia e Newcleo, startup torinese che si fregia di essere all'avanguardia nella ricerca sul nucleare e che ha recentemente stretto un accordo con Saipem, gruppo quest'ultimo di infrastrutture e servizi per l'industria petrolifera che vede Eni al 31%, Cdp al 12,8%, Intesa Sanpaolo al 3%. Obiettivo di quest'ultima collaborazione: il nucleare Smr (*Small modular reactor*) *offshore*. Non c'è ancora una tecnologia ma c'è già l'idea di una società e pure l'idea di farla galleggiare.

Il ministro Pichetto Fratin, intanto, fa sapere di star lavorando a un quadro legislativo sul nucleare e più volte ha detto che l'opinione dei cittadini sarà essenziale, visto che in Italia se n'è fatto a meno per referendum. Eppure, quando ha inserito nel Pniec, il Piano nazionale di energia e clima, lo scenario che contempla il nucleare nel mix energetico italiano fino a 8 GW entro il 2050, pare si sia dimenticato di assoggettare la modifica alla Valutazione ambientale strategica (Vas). È un procedimento a cui bisogna sottoporre – si legge sul sito Ispra – "piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente, secondo quanto stabilito nell'art. 4 del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i " che ha "la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile". Ciò che riguarda l'energia rientra in questo ambito. Ebbene, se la prima versione del Pniec del 2019 è stata sottoposta alla Vas, che prevede anche una parte di consultazione pubblica sui temi oltre che eventuali prescrizioni e raccomandazione sui progetti, l'ultima versione – ampiamente modificata al punto da inserire anche lo scenario nucleare – si è fermata alla fase di *scoping*, saltando tutta la seconda parte. Abbiamo chiesto spiegazioni al ministero senza ricevere risposte.

IL PIANO PER IL NUOVO SCENARIO MANCA LA VALUTAZIONE AMBIENTALE

INTANTO, in un momento di stretta di bilancio, sono stati destinati più di 100 milioni di euro all'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile, per fare ricerca proprio sul nucleare. L'accordo di programma, che abbiamo potuto vedere, prevede 135 milioni di euro dai fondi Ue nell'ambito "Mission innovation" destinati alle tecnologie *green*. Si fa riferimento proprio al Pniec e allo scenario nucleare e si identifica l'Agenzia come partner per intensificare "la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie come ad esempio gli *Small modular reactor*, i reattori di quarta generazione e la fusione". Poi si legge che "le tecnologie nucleari possono contribuire anche alla cogenerazione industriale e alla produzione di idrogeno, favorendo quindi lo sviluppo di sistemi energetici ibridi". L'accordo arriva dopo un decreto ministeriale del novembre 2023 che stabilisce di individuare "linee di azione fino al 2026".

CORTE DEI CONTI UE

"Pnrr mal scritti, metodi scorretti: il Recovery fallirà gli obiettivi green"

Disaccordi ce n'erano stati anche in passato, ma lo scontro in atto tra la Corte dei conti europea (Eca nell'acronimo inglese) e la Commissione è senza precedenti: in sostanza l'Eca ritiene che l'impatto climatico dei vari Pnrr nazionali sia largamente sovrastimato per colpa della metodologia scorretta usata dai funzionari di Bruxelles, mentre l'esecutivo Ue replica che quello è il modo più produttivo di portare avanti i Piani di ripresa e che la Corte non può sostituirsi al legislatore. Risultato: la Commissione rifiuta due delle raccomandazioni dell'Eca e accetta solo parzialmente le le altre due, che miravano appunto a migliorare la metodologia di calcolo tanto sui Pnrr che per il futuro.

Ricominciamo da capo. La Corte dei Conti dell'Ue ha appena diffuso il suo *special report* sulle spese "green" del *Recovery and Resilience Facility*, il salvadanaio dei Pnrr nazionali: come si ricorderà il regolamento del Rrf prevede che almeno il 37% dei 724 miliardi totali sia destinato a investimenti contro il cambiamento climatico. Bruxelles sostiene che la media Ue sia del 42,5%, l'Eca invece, dopo il suo controllo a campione basato su dati del 2023, ritiene che almeno 34,5 miliardi di quei fondi classificati come "verdi" siano in realtà non correlati o poco correlati alla lotta al cambiamento climatico.

Il problema, sostiene la Corte, è la metodologia applicata per classificare i progetti: alle varie misure dei Pnrr vengono attribuiti tre coefficienti climatici (100%, 40% e 0), ma le varie misure andavano divise per "sotto-misure" – non tutte le parti di un investimento hanno effetti ambientali – in modo da misurarne l'impatto in modo granulare e più rispondente al vero. "Abbiamo notato – scrive l'Eca – che almeno la metà delle misure con impatto climatico del Rrf non è stata divisa in sotto-misure (...) Nel nostro campione a 10 misure su 24 non divise per sotto-misure è stato assegnato un coefficiente climatico al 100% e in almeno 7 abbiamo trovato potenziali sopravvalutazioni". Ma pure quando le misure sono spacchettate ci sono problemi: "Abbiamo trovato che solo in 36 casi su 55 il coefficiente climatico era appropriato". E ancora: ci sono costi amministrativi (assunzioni o stipendi) classificati come "verdi" al 100%, come pure grandi investimenti (ferrovie, reti elettriche e nuove costruzioni) il cui impatto climatico "non considera le emissioni di gas serra in fase di cantiere". Solo la riclassificazione corretta di questi ultimi investimenti, secondo Eca, toglie dal conto quasi 35 miliardi di euro.

IL REPORT DURE CRITICHE AI VARI PNRR. BRUXELLES: "SBAGLIATE"

Non è finita: i tempi stretti dei Pnrr hanno spinto gli Stati a scegliere vecchi progetti e tecnologie mature e in alcuni casi, secondo la Corte, misure classificate come "green" hanno persino violato il principio Dnhs (*do no significant harm*, "non nuocere in modo significativo"), cioè sono ambientalmente dannose. Tradotto: i Piani di ripresa rischiano di fallire nel loro principale obiettivo.

La Commissione, come detto, ha risposto con una letteraccia in cui le frasi "non concorda" e "non accetta" si sprecano. In generale, Bruxelles "prende nota" delle obiezioni, ma ricorda che il Regolamento prevede "una classificazione *ex ante*" delle misure e dunque "una certa sottovalutazione o sovrastima dell'effettivo contributo climatico è una caratteristica naturale" dei Pnrr. Una analisi completa semmai andrà fatta *ex post*: "Ora è troppo presto per valutare l'impatto ambientale".

MARCO PALOMBI

NELL'AQUILANO

"Troppi cervi": l' Abruzzo vuole uccidere 142 Bambi

DELIBERA *La Regione autorizza il "prelievo selettivo" di 469 capi in totale. Il tariffario: 50 euro i cuccioli, 250 un maschio adulto*

» Sarah Buono

Non sono tanti i momenti scolpiti nella memoria collettiva. Devono essere attimi di gioia o dolore così intensi da superare confini e differenze. La morte della mamma di Bambi è uno di questi: il rumore in lontananza di uno sparo e il piccolo che si rende conto di essere solo, solo per sempre. Paul McCartney, l'ex Beatles, ha più volte raccontato di aver compreso che la caccia "non è *cool*" grazie a quella scena. In Abruzzo, la regione più verde d'Europa, però non la pensano così.

Il presidente della giunta di centrodestra Marco Marsilio, esponente di punta di Fratelli d'Italia, ad agosto ha firmato una delibera che autorizza l'abbattimento di 469 cervi in due aree dell'Aquilano, tra cui 142 "cerbiatti ancora legati alle madri" (sostiene la Lav). Nel documento regionale, in perfetto burocratese, viene definito "prelievo selettivo" e sarà attivo dal 14 ottobre al 15 marzo 2025. Una scelta motivata "dai dati sul monitoraggio delle popolazioni dei cervidi" da cui emerge "la presenza di un numero di capi più del doppio rispetto a quello del 2018, in termini assoluti".

MOTIVAZIONE
"DANNI ALLE COLTURE E INCIDENTI STRADALI"

Numeri che inciderebbero con "impatti causati alle attività antropiche, in termini di danni alle colture e incidenti stradali per collisione da parte di cervidi con veicoli". Solo cacciatori abilitati per "gestire gli animali presenti entro livelli compatibili di equilibrio con le altre componenti biologiche ed antropiche" e per "garantire il rispetto del principio della conservazione della specie".

CACCIATORI a cui viene concesso un ampio ventaglio di opzioni su cui sparare: baby cervi di pochi mesi o più, giovani e adulti dai 2 anni, in caso di femmine, o dai 5 anni in su in caso di maschi. Per ogni Bambi ucciso c'è un "premio" da pagare all'Ambito territoriale di caccia di riferimento, un Ente privato di cacciatori: 50 euro per i cuccioli, 100 euro per ogni tipo di femmina, 150 euro per i giovani maschi e 250 euro per i maschi adulti. Le tariffe valgono solo per gli abruzzesi, per i non residenti si raddoppia.

La petizione lanciata su *Change.org* dal Wwf Abruzzo ha già superato le 100 mila firme e per il 15 settembre è previsto un sit-in che si annuncia molto partecipato: "Una scelta scellerata e dannosa, una decisione che lascia attoniti: per accontentare un piccolo gruppo di cacciatori, verso i quali presidente e vicepresidente della Regione Abruzzo manifestano una sempre maggiore sudditanza, si tradisce un modello di educazione ambientale e di tutela della biodiversità faticosamente delineato negli anni". Insieme al Wwf sono decine le associazioni, ambientaliste e non, operatori turistici, semplici cittadini che stanno chiedendo un ripensamento a Marsilio, uno dei fondatori del partito alla guida del governo.

Un partito che non ha mai fatto mistero di amare le armi e i cacciatori. Il 28 dicembre 2023 fece un certo scalpore la presentazione di una proposta, targata FdI *ça va sans dire*, che autorizzerebbe anche i 16enni a utilizzare doppiette per la caccia. Nemmeno 24 ore e il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida, fa ritirare la proposta "mai concordata con il governo". Lo stesso Marsilio pochi mesi prima delle scorse elezioni regionali stanziò 115 mila euro a Federcaccia per "l'acquisto e la ristrutturazione di una sede e di veicoli per vigilanza".

IERI MATTINA sono cominciate le audizioni, in commissione Agricoltura, dei vari soggetti interessati. In tanti contestano la mancanza di una visione alternativa. A partire dai politici, come la consigliera regionale M5S, Erika Alessandrini: "La Regione darà il via a una mattanza di cervi senza avere agito preventivamente per evitarla. Nessuna idea rispetto al loro trasferimento o sterilizzazione, nessun confronto sulla possibilità di creare percorsi ed attraversamenti dedicati, nessuna volontà di realizzare aree cuscinetto a protezione delle coltivazioni, magari all'interno delle aree parco dove vivono, per evitare i loro spostamenti in zone esterne".

I cervi in Abruzzo sono tornati grazie a reintroduzioni mirate solo alla fine degli anni Settanta. Possibile che in così pochi decenni la situazione sia già fuori controllo? Secondo l'Enpa (Ente nazionale per la protezione degli animali) 20 anni di abbattimenti "selettivi" dimostrano il fallimento di queste misure. Critica anche Forza Italia, che è in Giunta con Marsilio, ma tramite il proprio coordinatore regionale, nonché deputato e presidente della prima commissione Affari costituzionali della Camera, Nazario Pagano contesta la scelta: "Sono fermamente contrario alla decisione. Il cervo come l'orso marsicano è diventato un simbolo della nostra regione".

Sul tema anche Filberto Zaratti, Avs, ha presentato recentemente un'interrogazione al ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Ma ancora nessuna risposta.

Iniziata la discussione Ieri le prime audizioni in Commissione Agricoltura FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA Donatella Di Pietrantonio Il Premio Strega 2024

"Mi rifiuto di credere che nel 2024 l'unica soluzione sia così disumana"

» Alberto Marzocchi

Donatella Di Pietrantonio, Premio Strega 2024 con *L'età fragile* (Einaudi), è scrittrice ma anche odontoiatra a Penne, nel Pescarese. Nei suoi romanzi l'Abruzzo – quello dell'entroterra, dei boschi e dei borghi, dove vive – non manca mai.

Il presidente della sua regione vuole uccidere 469 cervi. Lei gli ha chiesto di fermarsi.

È così, con un video-appello. Ma gli ho scritto anche privatamente e ho ricevuto una risposta standard, che ha inviato uguale anche ad altre persone.

Dicono che ci sono troppi cervi, che sono un problema.

Sono figlia di un contadino. Mio padre ha 88 anni, è ancora in attività e io lo aiuto a disporre il recinto elettrificato intorno ai campi di girasole per le incursioni degli animali selvatici. Conosco benissimo il problema, ma il punto è un altro.

Qual è?

Mi rifiuto di pensare che nel 2024 dobbiamo ricorrere a provvedimenti così primitivi e barbari come l'abbattimento. Io chiedo a Marsilio di aprire un tavolo di confronto vero con tutte le parti in causa. Ma finora non lo sta facendo. E mi faccia aggiungere una cosa, perché questa vicenda mi tocca da vicino.

Dica.

Sono orripilata dal modo con cui hanno previsto l'uccisione dei capi. Hanno affidato la gestione ai cacciatori, che hanno stilato un tariffario. Provo orrore nel leggere che si sparerà a cuccioli, a femmine gravide, e che a seconda dell'importanza dell'animale si pagherà di più o di meno agli Ambiti territoriali di caccia. Tutto ciò è disumano.

"Ho chiesto a Marsilio un tavolo di confronto, ma non lo ha fatto"

Eppure sostengono che sia l'unica soluzione...

Assolutamente no, soluzioni ce ne sono tante. Dalle recinzioni ai dissuasori fino al trasferimento dei cervi in zone meno popolate. Vorrei sottolineare che i cervi, qui, non esistevano più proprio a causa dell'attività venatoria; e che se il loro numero è in aumento è per via degli squilibri che gli umani producono nell'ecosistema. Mi riferisco all'assenza di grandi carnivori.

O si tiene il verde, e con esso la fauna selvatica, oppure?

Dicono che l'abbattimento selettivo dei cervi si fa anche altrove. Vero, ma la questione è che l'Abruzzo non è una regione qualsiasi. Noi siamo la regione verde d'Europa. E se vogliamo mantenere la nostra identità, allora dobbiamo imparare a convivere coi selvatici. I turisti vengono da fuori perché sanno che possono fare questi incontri meravigliosi. Questa è la nostra vocazione.

Ha la sensazione che la Giunta blandisca la lobby dei cacciatori?

Non ci sono dubbi, lavora per favorirli. La delibera sui cervi è solo l'ultima di una serie di provvedimenti che vanno in questa direzione. Gliene cito alcuni: l'area del Parco Sirente-Velino è stata fortemente ridotta. Per quale ragione? Ora i cacciatori possono sparare in una zona in cui prima vigeva il divieto. Poi la riserva del Borsacchio, che da circa mille ettari di estensione è passata a 24. E prima delle elezioni ha regalato loro, a fondo perduto, 115 mila euro. Se continuano così, non so dove finiremo.

SU MILLENNIUM Reportage dalla Costa Rica

Banane e pesticidi proibiti: il trucco Ue & big company

DA DOMANI UN NUOVO FORMATO

È IL FRUTTO PIÙ POP, ma le sue storie riescono incredibilmente a contenere veleni, tangenti, potere, golpe, miserie e arte. È un Millennium rinnovato quello che troverete domani. Si parte con il reportage dalle piantagioni della Costa Rica che in forma ridotta trovate qui a fianco. E poi tutta una serie di approfondimenti: dallo scandalo dell'Assobanane che nel '63 travolse la Dc fino alla politica e alla Repubblica delle banane, passando per la guerra dei Meloni. E poi l'arte, da Andy Warhol a Woody Allen passando per Alberto Sordi e Monica Vitti.

» Sara Manisera

MATINA, PROVINCIA DI LIMÓN (COSTA RICA)

Se non fosse verde, sembrerebbe una fabbrica chimica a cielo aperto abitata da cloni. Un'interminabile distesa di bananeti, della stessa varietà genetica – la Cavendish – con foglie larghe e odorose, si estende a perdita d'occhio. A interrompere questo paesaggio uniforme, una strada polverosa taglia in due la piantagione. Come un'arteria dell'apparato circolatorio, questa si ramifica in altrettante viuzze strette e tortuose, ciascuna sormontata da un'impalcatura di ferro a cui sono appesi pesanti caschi di banane, trainati a piedi da uomini da soma, imbracati con una cintura a un gancio metallico. Così appare nel 2024 una moderna piantagione della Costa Rica. Il movimento quotidiano di questa industria globale è scandito dal rombo ingombrante degli aerei agricoli e degli elicotteri. All'alba e al tramonto, dall'aeroporto di Bataan, decine di velivoli leggeri decollano con i serbatoi, carichi di agrochimici, pronti per essere irrorati sulle piante. Siamo a Matina, capoluogo della provincia di Limón, sulla costa caraibica della Costa Rica, una delle principali regioni dove si concentra la coltivazione di banane esportate in tutto il mondo. La giornata dei lavoratori coincide con quella degli aerei agricoli. I primi a cominciare il turno sono gli "erbicida" o "spray-boomer". Quando il cielo albeggia, uomini smunti vestiti con tute bianche, escono dalle loro baracche in lamiera, con addosso una pompa a zaino, colma di un mix di erbicidi che sarà cosparso attorno ai rizomi per eliminare le erbe infestanti. È uno dei numerosi trattamenti applicati quotidianamente a mano dagli operai (...).

Un'economia di sfruttamento Lavoratori nelle piantagioni della Costa Rica FOTO MARCO VALLE

Noi e loro Sostanze vietate in Europa perché potenzialmente cancerogene vengono però usate nelle piantagioni. Salute kaputt

LA COSTA RICA è il terzo paese esportatore, dopo Ecuador e Filippine. Oltre il 50% della produzione – nel 2023 è stata di 2 milioni di tonnellate – è distribuito in Europa, in particolare in Paesi Bassi, Regno Unito, Italia e Germania, dalle principali aziende come Dole Food Company, Chiquita International e gruppo Acon. Per massimizzare la resa per ettaro e produrre frutta, senza difetti estetici, in grande quantità e a basso costo, le banane sono coltivate in monocultura, attraverso pratiche agricole intensive. Questo include l'uso massiccio di fertilizzanti chimici e pesticidi, altamente tossici per la salute e in gran parte proibiti in Europa, che però continuano a essere esportati in Costa Rica dalle principali multinazionali dell'agrochimica, come Bayer, Basf e Syngenta. Gli impatti di questo modello di produzione, tuttavia, ricadono interamente sull'ambiente e sulle comunità locali (...). Ne sa qualcosa Lidieth Gomez, madre single e una delle 451 donne che fa parte del programma di ricerca dell'Istituto centroamericano di studi delle sostanze tossiche dell'Università nazionale in Costa Rica (Iret-Una), uno studio epidemiologico sull'esposizione ai pesticidi, noto come programma *Infantes y Salud Ambiental, Isa*, che ha coinvolto da oltre 14 anni donne incinte e bambini (...). Tra i pesticidi studiati e ritrovati nel sangue di donne e bambini, inclusa Lidieth e suo figlio Daniel, oggi quattordicenne, ci sono il Chlorothalonil e il Mancozeb, due fungicidi ampiamente usati nelle coltivazioni di banane, associati a potenziali effetti cancerogeni, gli organofosfati, come il Clorpirifos, noti per i loro effetti neurotossici soprattutto sui bambini, e i neonicotinoidi, un tipo di insetticida, con impatti negativi sullo sviluppo neurologico. Alcuni di questi agrochimici come il Mancozeb, il Clorpirifos, il Chlorothalonil, l'Etoprofos, il Diquat, tra il 2018 e il 2021 sono stati vietati in Europa, ma continuano a essere prodotti ed esportati in altri Paesi per coltivare frutta standardizzata (...). Per Berendina Van Wendel De Joode, epidemiologa ambientale e coordinatrice del programma Isa sulle donne e i bambini, c'è un'evidente responsabilità del sistema agroindustriale e un doppio standard. "Da dieci anni lavoriamo sui pesticidi e abbiamo prodotto tantissima informazione scientifica. Ma i bambini e più in generale i cittadini della Costa Rica non hanno lo stesso valore di quelli europei. Se la Costa Rica si dovesse lamentare, le multinazionali dei pesticidi o della frutta si sposterebbero altrove" (...).

LE RADICI di questa imponente industria affondano in un passato di sfruttamento e conquista. L'eredità della dominazione coloniale è visibile ancora oggi, in particolar modo nei confronti di chi lavora nelle piantagioni. Durante l'inchiesta in Costa Rica, abbiamo raccolto più di 40 testimonianze di lavoratori impiegati nelle piantagioni controllate da Chiquita International, Dole Food Company e gruppo Acon. Le dichiarazioni delle persone intervistate e dei sindacati confermano una violazione sistematica dei diritti umani.

Solo Dole International ha risposto alle richieste di chiarimento facendo sapere che "Dole si impegna ad adottare pratiche di lavoro eque e a rispettare le leggi locali in materia di lavoro".

LA NOVITÀ

Informare con lentezza: una rivista da collezione

Abbonatevi! *Millennium* ha fatto una scelta radicale. Tornare all'antico. Diventare un mensile da collezione, caratterizzato da una fogliazione aumentata, pagine grandi, foto bellissime, carta spessa e bianchissima. Un magazine d'inchiesta da mettere in libreria e conservare per sempre. Perché la sfida possa esser vinta c'è però bisogno di voi lettori e lettrici. C'è bisogno dei vostri abbonamenti.

Domani, sabato 14 settembre, per l'ultima volta il vostro edicolante vi consegnerà *Millennium* in abbinata con il *Fatto Quotidiano*. Lo acquisterete sotto costo. Stampare e distribuire un mensile di qualità così alta, per molti versi simile a un libro d'arte, è molto caro.

12 NUMERI ALL'ANNO IN EDICOLE E LIBRERIE SELEZIONATE

Proprio per questo, invece che alzare per tutti il prezzo dell'abbinata, abbiamo deciso di percorrere una strada nuova e diversa. A partire da metà ottobre *Millennium* si troverà solo in 200 selezionate edicole e in alcune catene di librerie (troverete presto l'elenco sul nostro sito) e verrà messo in vendita su Amazon a 10 euro.

Sappiamo che è molto. Ma tutti coloro che s'abboneranno risparmieranno più del 50% del prezzo di copertina e riceveranno a casa una rivista in più rispetto a quanto accaduto finora (passiamo da 11 a 12 numeri l'anno). Chi si abbonerà potrà anche consultare l'edizione digitale e un sito rinnovato sul quale si trovano pure tutti gli articoli pubblicati nei nostri 7 anni di vita. Un abbonamento ancor più scontato (40 euro) è poi previsto per chi non vuole la carta, ma si accontenterà di leggerci su tablet, smartphone e pc.

Abbonarsi è semplice: basta inquadrare con lo smartphone il qr code che trovate su *Millennium* o entrare nel sito *http://mensilemillennium.it*. Il nostro futuro, il futuro dell'informazione fatta con lentezza e da collezione, dipende da voi. Restateci vicini. Non vi deluderemo.

PETER GOMEZ

TRAPPOLE DELLA VISIBILITÀ

DIVIETI DI GUERRA IN TEMPO DI PACE

MASSIMO FINI

In Gran Bretagna c'è una proposta di legge per vietare il fumo anche in ambienti all'aperto, in questo modo verrebbe anche stroncata un'usanza molto cara agli inglesi: una pinta di birra accompagnata dalla sigaretta alla fine di una giornata di lavoro.

Gli "schiavi salariati" non sono più tali solo in azienda, ma anche fuori.

A Milano ci aveva già provato il sindaco Sala: era proibito fumare nei parchi se c'era una donna incinta. Insomma avresti dovuto andare a tastare il ventre di tutte le donne per assicurarti che non fossero in fase di gravidanza. Ottima occasione di approccio anche se poi, per fortuna o per sfortuna, dipende dai punti di vista, non se ne fece niente.

Ci sono provvedimenti contro il gioco d'azzardo, contro l'alcool (a Cuneo l'amministrazione Pd ha vietato, in alcune zone della città, il consumo di alcool per tutta la giornata, forse era meglio che il Pd restasse il Pci che in queste cose era meno talebano). Siamo vicini, per ora solo come *moral suasion*, al raccomandare un'attività sessuale contenuta, perché poi se a qualcuno vengono disturbi cardiocircolatori il peso delle cure ricade sulla società (sempreché riesca a raggiungere le strutture pubbliche e non sia costretto a ricorrere alla sanità privata, ovviamente molto più costosa).

Tutti questi divieti sono controproducenti. Perché non c'è nulla che attiri di più di ciò che è vietato. Quando negli anni Settanta, dominati dal movimento studentesco, scopare da proibito, come era stato fino allora, divenne obbligatorio, ne passò la voglia.

Questi divieti oltre che a incidere sulla libertà delle persone rilevano anche su quella di informazione. Se si è in tempo di guerra è proibito pubblicare informazioni che potrebbero essere utili al nemico. Ma noi, Italia, attualmente, almeno dal punto di vista formale, non siamo in guerra con nessuno. Stiamo applicando una censura di guerra in tempo di pace.

Quello del giornalista è un mestiere delicato perché noi andiamo a ficcare il naso nei fatti altrui, anche i più intimi (Sangiuliano e Maria Rosaria Boccia *docent*). La questione acquista una particolare rilevanza quando c'è un procedimento penale in corso. Si pubblicano atti istruttori, con le relative notizie sull'indagato, prima ancora che costui sia rinviato a giudizio. Nella delicata fase istruttoria, cioè delle prime indagini dove gli inquirenti ovviamente navigano ancora nel buio, possono essere coinvolte persone che risulteranno poi estranee all'inchiesta. Ma il tritacarne massmediatico ne fa ugualmente strame. Il codice di Alfredo Rocco aveva trovato il sistema per un ragionevole equilibrio fra la necessità delle indagini e il diritto, ma preferirei chiamarlo interesse, della popolazione a essere informata e il diritto, ma preferirei dire l'interesse, dei giornalisti a informare: l'istruttoria è segreta, il dibattimento è pubblico (nei regimi totalitari anche il dibattimento è segreto). Cioè, attraverso il vaglio del Gip, arrivano al dibattimento solo gli elementi che possono essere utili e necessari al processo.

Devo dire che c'è una degenerazione anche fra i magistrati. Un tempo il magistrato parlava solo "per atti e documenti", non rilasciava interviste e anche nella vita privata doveva stare attento a chi frequentava. E questo modo di vivere la vita del magistrato è durato a lungo, fino a tempi relativamente recenti. Io ho avuto un buon rapporto, amichevole, con Emilio Alessandrini il magistrato che sarà poi assassinato dalle Brigate rosse. Ma mai Alessandrini mi parlò non dico delle istruttorie che aveva per le mani, ma nemmeno, e tantomeno, delle istruttorie di cui si occupavano i suoi colleghi. Adesso al cronista basta andare a leggere gli atti istruttori, che essendo, da regola e giustamente, in mano ai difensori, per sapere quello che un tempo costava la fatica della ricerca.

Casi esemplari I magistrati del pool Mani pulite conservarono a lungo un assoluto riserbo sulle inchieste FOTO LAPRESSE

Quella del magistrato, come del medico, come di ogni soggetto che abbia incarichi istituzionali, non è una professione come tutte le altre. Se andate a rivedere i giornali dell'epoca di Mani Pulite, né Francesco Borrelli né Antonio Di Pietro né gli altri rilasciarono interviste. Poi, travolti dalla popolarità, cominciarono a farlo sia pur col contagocce. Personalizzare le inchieste è estremamente pericoloso, perché il magistrato, soprattutto il Pubblico ministero, può anche essere integerrimo e avere agito secondo, come si dice, "scienza e coscienza", ma avrà pur sempre una moglie, una compagna, degli amici e, attraverso costoro, essere attaccato. Durante le inchieste di Mani Pulite non nominai mai né Borrelli né Di Pietro, rendendomi conto del rischio della personalizzazione delle inchieste. Parlavo solo dell'"Ufficio del Pubblico ministero", come recita il nostro Codice. Nella lascivia laudatoria in cui furono coinvolti i magistrati del Pool di Milano, almeno nella prima fase (ma ci vollero appena due anni perché tutto si capovolgesse e i magistrati diventassero i veri colpevoli e i ladri le vittime, spesso giudici dei loro giudici, tra l'altro Berlusconi affermò, in terra di Spagna, che in Italia era in atto una guerra civile fra politica e magistratura) Paolo Mieli totalmente immerso in questa lascivia pubblicò – poi cambierà opportunisticamente sponda – un editoriale sul *Corriere della Sera* intitolato "dieci domande a Tonino" come se ci avesse mangiato insieme a Montenero di Bisaccia.

Insomma, io credo che noi giornalisti dovremmo andare con mano più leggera quando pubblichiamo atti delle istruttorie.

"Vietato vietare" è un brocardo giusto e su questo abbiamo speso tutta la prima parte di questo articolo. Ma ci sono casi, in particolare nel sistema giudiziario, dove il divieto è più giusto, utile e opportuno, del contrario.

DAL FUMO ALL'ALCOL AL GIOCO Si moltiplicano le proibizioni assurde Io però un limite lo imporrei: alla personalizzazione delle inchieste penali e ai magistrati troppo loquaci (il pool di Mani Pulite parlava pochissimo)

SECONDO TEMPO

Molestie, Coppola fa causa
"Gente invidiosa di un genio creativo": il regista ha denunciato "Variety" che a luglio, in un pezzo, lo accusava di atteggiamenti sessuali impropri sul set

Mtv, Swift è da record
La cantautrice è la più premiata di sempre ai Video Music Awards con 30 titoli per l'album "Moonmen": battuta la collega Beyoncé con 26

Weinstein, altre accuse
Ricoverato dopo un grave intervento al cuore, l'ex produttore è nuovamente incriminato da una procuratrice di NY per molestie sessuali: udienza il 18.09

L'AVANGUARDIA "DEGENERATA"

Tutti gli artisti condannati da Hitler

» Francesco Ferasin
VIENNA

Verso l'abisso e oltre: facce smunte, pallori febbricitanti, rughe maestose. Donne nude, indipendenti, libere di provocare ed essere sedotte. Uomini piccoli piccoli, schiacciati dalle fragilità del progresso e dall'ideologia nazista che tuona alle porte della Turingia. La Nuova Oggettività tedesca attraversa gli anni anni Venti del 900 – giusto un secolo fa – abbuffandosi senza distinzione di splendore e miseria mentre corre verso il baratro della Seconda guerra mondiale. Ne rigurgita un mondo spettrale, infiltrato da feticismi messi olio su tela e altra "arte degenerata" che Hitler rimuoverà dalla faccia della terra.

Per riammirare tutto questo bisogna fare un po' di strada, ma ne vale la pena. Ci ha pensato il Leopold Museum di Vienna a imbastire la prima mostra completa su questa avanguardia perduta. E non dev'essere stato facile. Molti degli artisti sono stati internati e uccisi, oppure esiliati, disseminando le loro opere in musei e collezioni private di tutto il mondo. Altri hanno visto i loro lavori distrutti o confiscati. Eppure tutti, a loro modo, hanno percorso una strada gloriosa, seppur brevissima. Max Beckmann, George Grosz, Heinrich Maria Davringhausen, Karl Hubbuch, Grethe Jürgens, Lotte Laserstein, Felix Nussbaum, Gerta Overbeck sono solo alcuni degli autori delle oltre 150 opere esposte nelle sale del museo di arte moderna viennese fino al 29 settembre.

UN PERCORSO, quello di *Splendore e miseria* (il titolo della mostra), che conduce lo spettatore dentro alle ferite sanguinanti della Repubblica (bifronte) di Weimar, dilaniata dall'inflazione per la crisi della Ruhr eppur animata da un effimero afflato di libertà intellettuale. La Nuova Oggettività riesce a mettere a nudo l'idillio tradito della piccola borghesia e insieme la depravazione degli angoli più reconditi della psiche umana. Non a caso già nelle prime sale si affacciano I feticisti e i flagellanti maniacali di Rudolf Schlichter (considerato uno dei massimi esponenti dell'ala verista) assieme alle prostitute deformi di Otto Dix. Un mondo sotterraneo scrutato a debita distanza dagli occhi insonni dei contadini delle tele di Erich Wegner: le poche che si sono salvate.

Già dai primi capolavori si respira la rivolta degli ex espressionisti delusi dalle accademie bacchettone del dopoguerra. All'apollinea razionalità del Cubismo e del Futurismo, i nuovi pittori preferiscono la realtà dionisiaca e scabrosa.

Una realtà essenziale, ripulita dall'emozione, ormai troppo simile al moralismo; smacchiata anche dall'insolente geometria descrittiva del panorama artistico *mainstream*. I soggetti prediletti sono persone ai margini della società (assieme a ballerine e buffoni da circo). La "devianza", in tutte le sue forme, e la caducità del corpo diventano armi politiche contro il nazionalsocialismo.

Indignarsi per credere. Nel 1929 Christian Schad sfida il Paragrafo 175 del codice penale tedesco con una serie di litografie che rappresentano effusioni omoerotiche tra adolescenti, commettendo due reati in un solo disegno. Ma anche la donna riprende i propri spazi. Accanto a Schad è esposta una copia del primo giornale per lesbiche della storia, *Die Freundin*, pubblicato fino al 1933, anno in cui Hitler riuscirà a sbarazzarsi del vecchio Hindenburg e ciò che rimane della democrazia. In prima pagina campeggia la foto di una ragazza con pantaloni da uomo e sigaretta in bocca. Nelle seguenti sono annotati gli indirizzi per darsi appuntamento.

TOCCA PERÒ A KATE DIEHN-BITT dare un volto e un corpo alla donna nuova, auto-ritraendosi con le fattezze di un androgino. Altro smacco bello e buono all'immagine muliebre veicolata dalla propaganda del futuro Führer. L'amica Käthe Kollwitz nel 1924 pubblica poi una serie di litografie con cui sostiene il diritto all'aborto. Segno che il mondo sta cambiando, ma soprattutto che la Nuova Oggettività è riuscita a cogliere l'essenza di una società, quella che arriverà dopo la Seconda guerra mondiale, senza nemmeno averla mai conosciuta. Per intuizione, o forse perché somiglia tragicamente a quella lasciata dalla Prima.

L'EXPO
"SPLENDORE E MISERIA" A VIENNA

FINO AL 29.09, il Leopold Museum ospita la prima retrospettiva completa sulla Nuova Oggettività austriaca e tedesca, una avanguardia perduta a causa del nazismo: in mostra, tra gli altri, Otto Dix, George Grosz e Grethe Jürgens

"Nuova Oggettività" Da sinistra: le "scandalose" opere di Grosz, Dix e Griebel BILDRECHT/GRIEBEL

La prima mostra completa delle tele di Dix, Grosz &C: scabrosi e profetici

Anni Venti del Novecento L'opera manifesto: "Self-Portrait with Model" di Christian Schad, 1927 © BILDRECHT

MOTORI

LAMBORGHINI Ha un motore V12 aspirato, affiancato da ben tre unità elettriche da 110 kW ciascuna. E costa circa mezzo milione

La Revuelto, il bolide da oltre 1.000 cavalli pure in veste "green"

» Monica Secondino

La Revuelto ha un motore V12 aspirato e, come tutte le Lamborghini, porta il nome di un toro: uno particolarmente vivace e molto famoso a fine Ottocento in Spagna. A Sant'Agata Bolognese la definiscono come "*High Performance Electrified Vehicle*", nome che tradisce la caratteristica fondamentale di questa erede dell'Aventador: il powertrain ibrido plug-in. Il motore termico 6.5 da 825 cavalli, infatti, è affiancato da ben tre unità elettriche da 110 kW ciascuna. Una dietro il motore termico in posizione trasversale integrata nel cambio a doppia frizione a 8 marce, le altre due sull'asse anteriore. La batteria è da 3,8 kWh, si trova nel tunnel centrale e può fornire 140 kW di energia. Può essere ricaricata col cavo con corrente alternata fino a 7 kW in 30 minuti altrimenti con la frenata rigenerativa o con il motore termico che impiega 6 minuti per restituirle il pieno.

L'OBIETTIVO di questa squadra di propulsori è quello di migliorare le già rimarchevoli prestazioni di un'auto che, complessivamente, può contare su 1.015 cv: velocità massima superiore ai 350 km/h e uno scatto da 0 a 100 km/h in 2,5 secondi. Ma grazie a questi tre motori elettrici la Revuelto può anche percorrere una decina di km in modalità 100% elettrica.

Oltre che sotto al cofano, le particolarità sono anche nel linguaggio stilistico. Se le portiere ad apertura verticale sono quelle che abbiamo imparato a conoscere con la Countach del 1971, le proporzioni omaggiano quelle della Diablo mentre il frontale inclinato e la muscolarità sono quelle della Murciélago. Tanti poi gli elementi nuovi, a partire dalla "Y" che rappresenta la nuova firma e si trova nel disegno dei gruppi ottici ma anche nell'abitacolo, nella forma della plancia e della console centrale. Abitacolo che è anch'esso un tripudio di novità (nonché di carbonio), come i tre schermi: il quadro strumenti da 12,3", quello al centro da 8,4" e uno da 9,1" per il passeggero.

Per prendere confidenza con la Revuelto è bene partire in modalità Strada, che offre 886 cv. Già così l'auto ha un *handling* da super sportiva e regala sensazioni uniche che si intensificano in modalità "Sport" quando i cavalli arrivano a 907 e raggiungono il top in modalità "Corsa". A rimanere sempre uguale è lo sterzo, molto comunicativo, il pedale del freno e l'acceleratore mentre varia la risposta del cambio e l'attitudine dell'auto a fare un po' più di *drift*. La Revuelto, che è lunga quasi 5 metri e pesa circa 1.700 chili, è sorprendentemente agile, veloce, reattiva. Come pure esclusiva, visto che il prezzo parte da mezzo milione di euro.

On the road La Revuelto ha un motore V12 aspirato 6.5 da 825 cavalli ed è l'erede dell'Aventador

I NUMERI

350

KM/H DI VELOCITÀ MASSIMA
Velocità massima superiore ai 350 km/h e uno scatto da 0 a 100 km/h in 2,5 secondi. Ma grazie a questi tre motori elettrici la Revuelto può anche percorrere una decina di km in modalità 100% elettrica

3

GLI SCHERMI NELL'ABITACOLO
L'interno è un tripudio di novità (nonché di carbonio), come i tre schermi: il quadro strumenti da 12,3", quello al centro da 8,4" e uno da 9,1" per il passeggero

POLITICHE

L'auto europea è sulla strada del continuo decadimento

» Marco Scafati

Nel 2025 le multe per le case auto che sforeranno i limiti di emissioni di anidride carbonica imposti dall'Ue veranno inasprite. Limiti che, peraltro, saranno anch'essi più severi. Ciò che questo comporta, è ben illustrato da una frase illuminante di Luca De Meo, numero uno del gruppo Renault ma soprattutto dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei: "Per ogni auto elettrica che non vendiamo, dobbiamo rinunciare a venderne quattro con motore termico. Altrimenti saremo costretti a pagare 15 miliardi di euro di multe". Gli automobilisti, infatti, non amano particolarmente le EV: pesano solo per il 12,5% del mercato europeo da gennaio a luglio 2024 e si tengono a galla grazie agli incentivi statali, che non possono durare in eterno. La gente preferisce altro: ibride o comunque termiche. Dunque siamo al paradosso che il consumatore non può avere quello che desidera (o potrebbe teoricamente permettersi), se non a prezzi altissimi. Abbiamo ripetuto più volte quanto, ultimamente, i listini delle auto siano lievitati: sapevamo perché, ora sono gli stessi costruttori ad ammetterlo e certificarlo. Ma questa non è l'unica conseguenza. Come spiega lo stesso De Meo, il mercato europeo perderà circa due milioni e mezzo di vetture: molti saranno costretti a chiudere fabbriche (Volkswagen sta già cominciando) e mandare a casa i lavoratori. Per non parlare della competitività dell'industria continentale, surclassata da prodotti cinesi (non solo EV) che nel frattempo verranno prodotti proprio in Europa. Chissà cosa ne pensano a Bruxelles.

IN CITTÀ Fino a domenica il capoluogo è protagonista dell'automobile. Attesi oltre 500 mila visitatori

Torino, oggi inizia il Salone "open air"

150

I MODELLI ESPOSTI
I visitatori potranno ammirare le novità di 42 case automobilistiche (circa 150 modelli totali) prototipi dei grandi carrozzieri, regine del motorsport e modelli unici in una passeggiata con ingresso libero e orario dalle 9 alle 23

» Omar Abu Eideh

Apre i battenti oggi il Salone Auto Torino, manifestazione *open air* che si svolgerà fino al 15 settembre nel centro del capoluogo piemontese. Da piazza Carlo Felice e piazza Castello, passando da via Roma, piazza San Carlo e piazzetta Reale, i visitatori potranno ammirare le novità di 42 case automobilistiche, prototipi dei grandi carrozzieri, regine del motorsport e modelli unici in una passeggiata con ingresso libero e orario dalle 9 alle 23.

In questo percorso si snoderà l'esposizione dei modelli di tutte le tecnologie e motorizzazioni a disposizione del pubblico, che potrà testarli in viabilità ordinaria con partenza dalle aree test drive di piazza Carlo Felice e piazza Castello. Oltre alle novità di prodotto i visitatori troveranno anche le supercar, auto iconiche, i prototipi e le *one off* dei più grandi designer (piazzetta Reale), le innovazioni delle aziende dell'indotto e l'intrattenimento garantito dai media partner.

"Sarà una grande festa per il pubblico, con oltre 150 auto esposte tra novità dei brand, prototipi e *one off* dei grandi carrozzieri, modelli del motorsport", spiega Andrea Levy, Presidente Salone Auto Torino, che aggiunge: "Con la presenza di 42 brand Salone Auto Torino si conferma un successo per il quale ci aspettiamo 500 mila visitatori". Gli fa eco il sindaco Stefano Lo Russo: "Una passeggiata a cielo aperto tra modelli di ogni epoca che siamo certi richiamerà un folto pubblico di torinesi, turisti e appassionati ma anche l'occasione per incontrare grandi campioni e per approfondire i temi della mobilità del futuro".

L'inaugurazione di Salone Auto Torino, dinamica e in programma per questa sera a partire dalle ore 10, parte da piazza San Carlo. I modelli in parata sfileranno tra il pubblico nel circuito dinamico che coinvolgerà piazza San Carlo, via Roma e piazza Castello. Le sfilate saranno realizzate grazie alla collaborazione con Automobile Club Torino.

"Torino e l'auto hanno un profondo legame storico, economico e sportivo", affermano Alberto Cirio, Presidente Regione Piemonte, e Andrea Tronzano, Assessore allo Sviluppo delle attività produttive, all'internazionalizzazione e attrazione investimenti Regione Piemonte: "Riportare il Salone dell'auto in città con un evento diffuso vuol rendere merito a questa tradizione e a tutti gli uomini e le donne che da qui hanno contribuito a fare la storia dell'auto italiana e internazionale".

Edicola addio: c'è solo quella del paese vicino, però è lontana

» Andrea Vitali

Giusto qualche giorno fa si stava lì a discorrere del più e del meno come si fa quando c'è poco da dire e di quel poco si fa tesoro, quando la chiacchiera ha cominciato a pendere dalla parte del "meno". Cioè del prossimo pezzo, l'ennesimo in verità, cui il paesello si appresta a dire addio: l'edicola. Attività che nessuno pare intenzionato a rilevare per l'insufficiente rendita che garantisce oltre alla non semplice gestione di quotidiani e riviste. La conclusione è semplice: al netto di un comune *de profundis*, non resterà altro da fare per i maniaci del cartaceo, oltre che del profumo "fresco di stampa" affine, pur se diverso, a quello delle michette "fresche di forno", che recarsi ad acquistare il quotidiano del cuore nel paese vicino in cui invece l'edicola resiste. Il che potrebbe rivelarsi un'avventura non proprio felice, dichiara uno dall'occhio vispo, fornendo a prova di ciò che ha detto un breve ma folgorante racconto di Franz Kafka che reca proprio quel titolo: *Il paese vicino*. Nel quale un nonno esemplifica la brevità della vita proprio nell'insufficienza del tempo necessario per recarsi dal proprio al paese vicino. Riassumo così, per brevità, afferma quello, ma il senso è reso, non c'è possibilità d'equivoco. E, continua, perseguendo questa ipotesi, invero fantasiosa ma suggestiva, potrebbe allora capitare che uno di noi recandosi nel paese vicino per acquistare il giornale vi giungesse giusto in tempo per trovarsi sotto gli occhi il proprio necrologio. A tale funesta conclusione segue un silenzio imbarazzato. E allora, sempre quello, allo scopo di risollevare il morale e ridare vita alle chiacchiere offre una spiegazione. Forse il praghese, mascherando com'era solito fare i suoi messaggi, voleva solo dire che non c'è niente di meglio che starsene a casa propria. *Ai posteri !*, commenta uno con infelice scelta di tempo. *E dai, ma quali posteri !*, insorge un terzo. E tutti e quattro, sorridendo, tocchiamo ferro.

PROGRAMMI TV

Rai 1

Ora	Programma
06:00	Rai News
08:35	Unomattina
09:50	Storie italiane
11:55	È sempre mezzogiorno
13:30	Tg1
14:05	La volta buona
16:00	Il paradiso delle signore
17:05	La vita in diretta
18:45	Reazione a catena
20:00	Tg1
20:30	Cinque Minuti
20:35	Affari tuoi
21:30	TIM Music Awards
00:40	Sottovoce
02:15	Rai News

Rai 2

Ora	Programma
08:45	Radio2 Social Club
10:00	Tg2 Storie
10:55	Tg2 Flash
11:00	Tg Sport Giorno
11:15	Un'estate sul Lago di Garda
13:00	Tg2
14:00	Ore 14
15:00	Coppa Davis Italia-Belgio
19:45	S.W.A.T.
20:30	Tg2
21:20	N.C.I.S.
23:35	Tango
01:10	Rex
01:55	Appuntamento al cinema
02:00	Rai News

Rai 3

Ora	Programma
08:00	Agorà
09:35	Re Start
10:30	Elisir
12:00	Tg3
13:00	Geo
13:15	Passato e Presente
14:20	Tg3
15:10	Teche Kids
15:50	Geo
19:00	Tg3
20:00	Blob
20:20	Caro Marziano
20:40	Il cavallo e la torre
20:55	Un posto al sole
21:25	Maria e l'amore
23:05	Nel nome del padre
00:00	Tg3 Linea Notte

Rete 4

Ora	Programma
07:56	Love Is In The Air
08:56	Grand Hotel
09:48	Tempesta d'amore
10:55	Mattino 4
11:55	Tg4
12:25	La Signora In Giallo
14:00	Lo Sportello di Forum
15:30	Tg4
15:36	Diario del Giorno
16:30	Woman In Gold
18:58	Tg4
19:41	Terra Amara
20:29	4 di Sera
21:25	Quarto Grado
00:57	East New York
01:49	Music Line
03:13	Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5

Ora	Programma
07:59	Tg5
08:42	Mattino Cinque News
11:00	Forum
12:58	Tg5
13:43	Beautiful
14:10	Endless Love
14:44	My Home My Destiny
15:47	La Promessa
17:00	Pomeriggio 5
18:44	La Ruota della Fortuna
20:01	Tg5
20:36	Paperissima Sprint
21:39	Endless Love
23:58	Station 19
00:42	Tg5

Italia 1

Ora	Programma
06:00	Chips
07:39	Rizzoli & Isles
08:31	Law & Order
10:27	C.s.i. New York
12:25	Studio Aperto
13:03	Sport Mediaset
13:52	I Simpson
15:08	I Griffin
15:35	Magnum P. I.
17:29	Person of Interest
18:30	Studio Aperto
19:28	C.s.i. - Scena del Crimine
20:31	Ncis - Unità Anticrimine
21:21	FILM La maledizione della Prima Luna
00:16	FILM 47 Ronin
02:23	Studio Aperto

La7

Ora	Programma
07:00	Edicola
07:40	Tg La7
08:00	Omnibus Dibattito
09:40	Coffee Break
11:00	L'Aria Che Tira
13:30	Tg La7
14:00	Tagadà
17:00	C'era una volta... il 900
18:55	Padre Brown
20:00	Tg La7
20:35	Otto e Mezzo
21:15	Propaganda Live
01:00	Tg La7 Notte
02:20	L'Aria Che Tira (r)
03:25	Omnibus (r)
05:00	Coffee Break

Sky Cinema 1

Ora	Programma
19:10	Star Trek Beyond
21:15	Suburra
23:30	Greenland
01:30	The Kill Team
03:00	Insospettabili sospetti
04:35	Questo O Quello
04:50	Confidenza

Nove

Ora	Programma
17:50	Little Big Italy
19:20	Cash or Trash
21:25	Enrico Brignano Show
23:35	Only Fun - Comico Show
01:35	Web of Lies - Quando Internet uccide
05:30	Alta infedeltà